

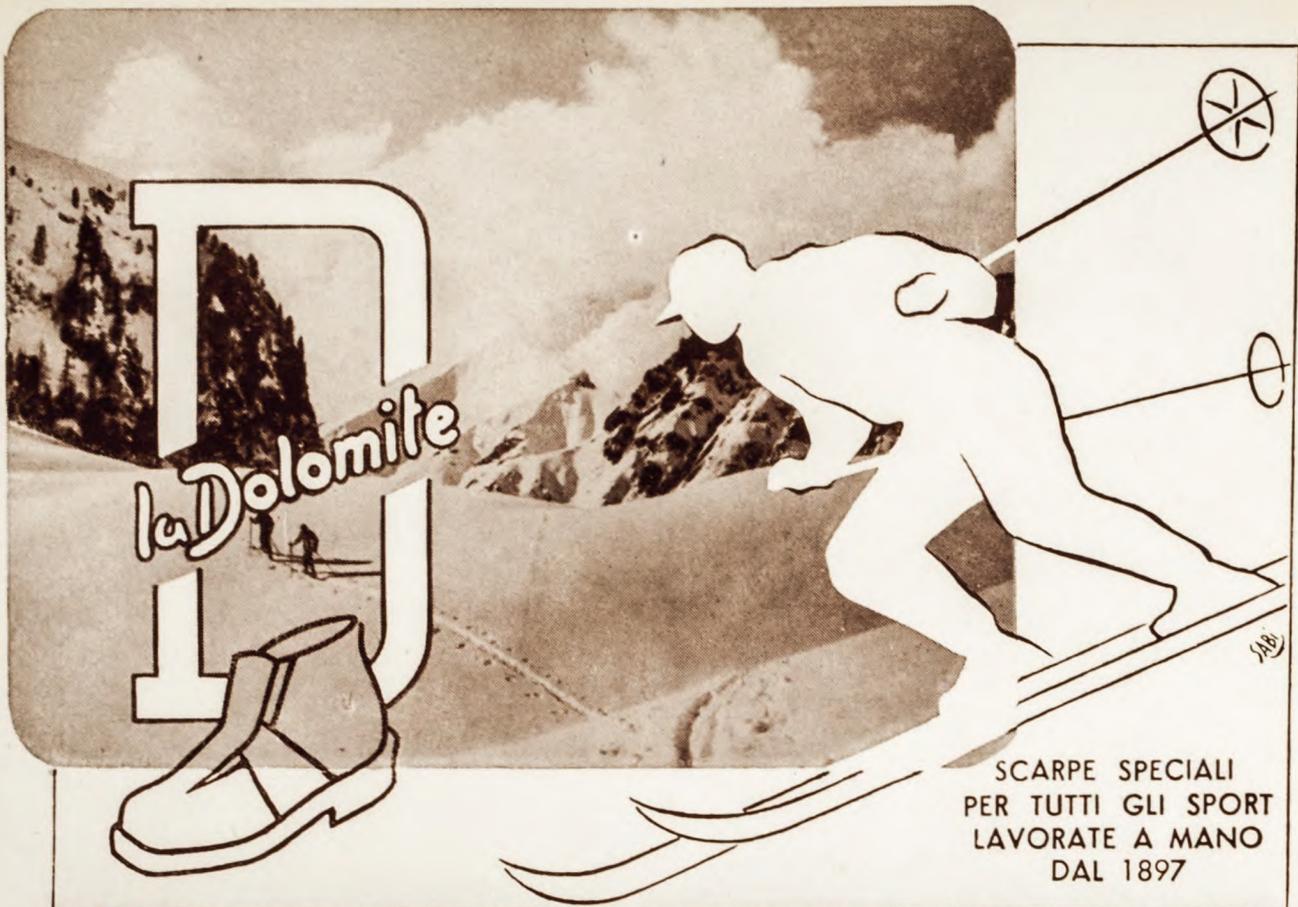
VOL. LXVI - N. 6
TORINO 1947



Spedizione in Abbonam. Postale
III Gruppo

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



SCARPE SPECIALI
PER TUTTI GLI SPORT
LAVORATE A MANO
DAL 1897

CALZATURIFICIO · G. GARBUIO · VOLPAGO DEL MONTELLO · TREVISO

Se incontrate un creditore sorridete con **BINACA**



BINACA

PREVIENE LA FORMAZIONE DEL TARTARO
ELIMINA L'ALITO CATTIVO
DONA FRESCHEZZA AL VOSTRO SORRISO



DENTIFRICI
BINACA
AL SOLFO · RICINOLEATO

"C I B A" S.A.I. MILANO

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

Redattore: ADOLFO BALLIANO

Redazione: Torino - Via Barbaroux, 1 - Telef. 46-031 — Comitato delle pubblicazioni: Milano - Via Silvio Pellico, 6 - Telef. 88-421 — Amministrazione: Torino - « Montes » - Via Cibrario, 30-bis - Telef. 70-401.

Abbonamento annuo: L. 600 (Estero L. 1200) — Un numero L. 60 (Estero L. 120)

SOMMARIO: Francesco Cavazzani: *Punta nord-est della punta dei Cors.* — Fosco Maraini: *Quattro Sonetti.* — Luciano Davanzo: *Tso Moriri.* — Guido Muratore: *La Grotta di Bossea.* — Attilio Viriglio: *Nel Granatkogelgruppe.* — † Angelo Malinverni: *Ripresa.* — Gianni Marini: *I valori turistici ed economici delle Scuole di Sci.* — *Varie.* — *Libri e Riviste.* — *Atti è comunicati della Sede Centrale.* — *Cronache delle Sezioni.*

In copertina: *Ritorno alla montagna* (Vallone di Chardon alla Berarde) Fot. Don Solero.

PARETE NORD-EST DELLA PUNTA DEI CORS

(m. 3852)

Al momento di partire:

— Vi accompagno per un tratto — propone mia moglie.

Luigi, già avviatosi, non risponde, poi dopo breve esitazione:

— Perchè non venite anche voi, signora, fino al bivacco?

L'invito, raccolto con entusiasmo, ci costringe a ritornare sui nostri passi e attendere siano pronti i nuovi compagni.

Mia moglie non si muove infatti senza la sua guida di fiducia, e così quando si riparte, in testa c'è Leonardo, fiero del modesto sacco e

della grossa corda arrotolata a tracolla, che, troppo lunga per la sua statura, gli scende tra le gambe, ma soprattutto fiero per questa prima gita in montagna.

— Che cosa farai quando sarai grande, Leonardo?

— La guida — risponde serio e convinto il ragazzo.

La comitiva si snoda attraverso il Vallone delle Pietre che il sole è tramontato; il plenilunio ci impedisce di nutrire preoccupazioni per l'oscurità che ci raggiungerà lungo il cammino, dovendosi moderare il

passo per adattarlo a quello di una signora e di un fanciullo.

Per evitare disguidi cerchiamo at- tenerci alla cresta sulla quale è piazzata la piccola semi-botte del bivacco; questo itinerario più diretto presenta l'inconveniente di qualche passo arduo per le corte gambe del piccolo Leonardo, cui dò allora aiuto, ammirandone sicurezza di piede e spavaldo e sicuro procedere. Mia moglie, affidata alle cure vigilanti delle guide, segue a portata di voce.

Appena giunti, Luigi va a prendere acqua, poi, acceso il fuoco in un rozzo focolare all'aperto, dove la legna stenta a bruciare per l'insistente brezza del nord, si accoccola là presso con Agostino. Nel rosso riverbero della fiamma, tra volute intermittenti di fumo acre, i volti barbati si accendono a volte mefistofelici, a volte si illuminano a giorno per lo sprizzare di una folata di scintille schioppettanti dalle bacche del ginepro.

Lungo tempo passa prima che la minestra sia pronta e la notte è ben inoltrata quando ci stendiamo a dormire sulla stuoia sottile, insuperabile trasmettitrice della durezza del pavimento.

Alla sveglia molto mattutina una sorpresa ci attende: la luna, nel suo cammino, si è abbassata all'orizzonte, dietro alle montagne, ed un'oscurità profonda, misteriosa, avvolge il nostro itinerario. Allora riprendiamo il sonno interrotto attendendo le prime luci dell'alba.

Affrettati saluti si intercalano alle nostre raccomandazioni di prudenza di non scendere da soli, di non impressionarsi se per caso la sera non ci vedessero di ritorno, chè impreviste difficoltà possono attardarci e costringerci a passare la notte fuori.

Dall'abbagliante disco del sole, nascosto dietro la mole oscura della Gran Sometta, sale nel cielo una fiamma incandescente che, riverberandosi sulle candide distese glaciali

di Pian Rosà, le fonde come vaste colate d'argento.

Mentre, slegato, arrampico dietro i miei celeri compagni su per il crestone della via normale alla Cors, ritorno agli anni della mia fanciullezza irrequieta e sognatrice. Allora esprimevo il proposito e la vocazione di diventare un esploratore. L'idea di viaggiare alla scoperta di paesi ignoti, di trovarmi alle prese con genti sconosciute, di avvenimenti straordinari, seduceva irresistibilmente l'avventuroso mio spirito di ragazzo vivace e fantasioso.

Purtroppo la prosa della vita tarpa le ali alla poesia e occupazioni più sedentarie delle mie non avrei preveduto.

Forse la mia passione per l'alpinismo deriva da quel lontano e insoddisfatto desiderio che trova una parziale e quasi inconscia soddisfazione nel sospingermi là dove piede di uomo non è mai passato; nel farmi ammirare vedute sulle quali non ancora si è posato l'occhio umano, nel farmi ricercare l'imprevisto anche a costo del pericolo.

Una breve sosta per legarci, poi, abbandonata la cresta, attraversiamo alcuni canali di neve, nei quali carreggiate più profonde della nostra statura, nere di terriccio, dimostrano quale sia la minaccia incombente.

Qui dentro passa tutto lo scarico della Cors. Non tarda molto il pericolo a concretarsi; il noto sibilo minaccioso ci investe dall'alto, ci raggiunge rapido, se ne va rabbioso, mentre, sospeso il piede sul piccolo gradino cerchiamo appiattirci e farci tutt'uno con il candido pendio. Non c'è riparo, dobbiamo affidarci alla velocità per sottrarci alle scariche.

Giunti al sicuro sotto alcune rocce, ci sporgiamo cautamente, spingendo lo sguardo sulla dirupata e selvaggia costiera verso il Colle delle Grandi Muraglie.

Sono venuto qui animato dal proposito di rendere omaggio ad un uomo della montagna, da non molto

scomparso, che mi ha segnalato una bella impresa da lui progettata: portarla a termine mi sembra il modo più degno per onorare la sua memoria, che mi è cara.

Data la natura di questi monti, conosco il grave pericolo rappresentato dal disfacimento delle rupi; tuttavia dal basso ci era parso di poter disegnare un percorso abbastanza riparato, salvo qualche tratto. Ora invece constatiamo non esistere alcun angolo morto; l'intera salita deve svolgersi sotto un bombardamento in certi momenti infernale; non soltanto le consuete pietre piccole e grosse volano nell'aria picchiando cannonate sulle rocce, ma blocchi enormi sbocciano come fiori giganteschi, fra nuvole di fumo, ricadendo in miriadi di schegge. Il ghiacciaio, là sotto, ne è tutto nero e la parete borbotta un suo rumore da pentola in ebollizione, scandito ogni qual tratto, da un colpo più chiaro ed elastico.

Dopo un breve conciliabolo la decisione è unanime; rinunciamo a quella diabolica parete per aprirci una nuova strada qui sopra, fin dove potremo giungere; intanto, dall'alto, studieremo meglio l'itinerario constatando se meritiamo la taccia di saggi o quella di pusillanimi.

Alcuni tratti di roccia verticale, non difficili, ci portano su sfasciumi dai quali guadagniamo quota rapidamente. La salita non presenta caratteristiche speciali e degne di rilievo, fino a quando perveniamo ad un bel salto liscio, sul quale si apre un unico punto debole: un camino nero per l'acqua sgocciolante dall'alto, a metà del quale trovasi incastrato un grosso masso.

Mentre studiamo l'ostacolo, a tutti e tre balza evidente la rischiosità del passaggio; ghiaccio ed acqua hanno probabilmente minato all'intorno il blocco, rendendone precario l'equilibrio, sì da farlo cadere sotto la trazione dell'arrampicatore.

Quando una comitiva è affiatata, in cosiffatti frangenti ognuno rimu-

gina in silenzio, e, tenendo per sé timori e incertezze, lascia al capocorda prendere la decisione oppure chiedere consiglio.

Agostino non sa stare zitto ed esprime ad alta voce i suoi dubbi, ben fondati del resto, chè per superare lo strapiombo sarà necessario far presa con la mano sul bordo del masso, affidando al medesimo tutto il peso del corpo.

L'osservazione è tanto giusta che Luigi resta esitante; eppure non c'è scampo, o ci s'inerpica di là o si ritorna indietro.

Ecco con energiche bracciate Luigi raggiungere il punto cruciale; i miei occhi si concentrano sulle mani che tastano qua e là, cercando gli appigli; la delicatezza dei movimenti fa pensare ad una carezza raffinata; sotto i polpastrelli, rudi e pur sensibilissimi, l'ossatura calda della roccia rivela punti deboli e svela resistenze, come una donna sotto una languida carezza.

Vorrei con la mia ansia, con il mio desiderio, col trattenere il respiro, rendere Luigi più leggero; non v'è possibilità di una valida assicurazione ed un suo volo, aggravato dalla spinta di quel maledetto masso, pesante parecchie tonnellate, ci trascinerebbe tutti.

Ma Luigi, con elegante volteggio, è sopra l'ostacolo; non lo vediamo più; soltanto la molle ondulazione della corda indica il suo lento progredire. E' poi la volta di Agostino; i suoi scarponi ferrati, al punto buono, con un'energica «grattata» provocano uno stridio lamentoso della roccia; anch'egli scompare ed a me non resta se non tenermi al riparo dal lento stillicidio fino a quando, dopo un tempo apparsomi eterno, una voce dall'alto mi giunge indistinta.

La corda si tende; è dunque il momento di mettermi in azione. Il ragionevole timore espresso da Agostino circa l'instabilità del grosso blocco riaffiora fulmineo al mio pensiero ed io vedo la corda da cui

sono avvinto diventare sottile, sottile come un filo; se quel masso della malora mi viene addosso si spezzerà certamente.

Come al gioco della carambola non sempre vediamo le combinazioni più semplici per mandare la nostra biglia a toccare le altre due e, pur se qualcuno ce la indica, riesce tuttavia più agevole effettuare quella intuita di primo acchito che non l'altra suggeritaci; così in roccia l'arrampicatore generalmente preferisce, pur se in realtà più difficile, la manovra apparsagli evidente a quella eseguita dal compagno.

Per qualche minuto mi guardo attorno con la massima attenzione e mi convinco non esservi altra possibilità se non quella di fare assegnamento e presa sul maledetto masso.

Se ha tenuto gli altri terrà anche me, così ragionando mi slancio a fondo e in breve siamo riuniti.

Ora il Cervino appare affascinante e superbo.

Ammirando questa singolare ed unica piramide, resto talvolta in dubbio se i grandi contrafforti delle sue precipiti pareti siano i muscoli potenti di un gigantesco lottatore o non piuttosto le pieghe sinuose del grande manto di porpora che ne riveste la regalità.

S'addice a lui la mirabile descrizione ariostesca:

*Lor s'offrì di lontano oscuro un monte
Che tra le nubi nasconde la fronte.
Il vedean poscia, procedendo avante
Sottil in ver la cima, in mezzo grosso.*

E' un monolito compatto e la sinuosa « cresta del gallo », rialzandosi di slancio, ne sottolinea la verticalità, mentre la testa, come una smisurata corona triassica, incombe poderosa e regale.

Senza superare difficoltà di carattere eccezionale raggiungiamo la parete nord-est della Cors, al riparo oramai dal pericolo delle pietre; ci concediamo una sosta utile per alleggerire i sacchi.

La costiera verso il Colle delle Grandi Muraglie si spiega intera davanti ai nostri occhi; nè ci pentiamo della decisione presa questa mattina; non si discerne una linea di salita sottratta al bersaglio dei pericolosi proiettili.

Prima di riprendere la scalata, costruiamo un ometto nel quale nascondiamo un breve appunto con la data e i nostri nomi.

Poi affrontiamo un candido pendio insidioso per ghiaccio vivo di insolita durezza.

Assicurato ad una roccia, attendo venga costruita, gradino per gradino, l'aerea scala che deve condurci allo spartiacque. Luigi lavora a tutt'uomo e certamente, beato lui!, si scalda, vibrando colpi reiterati, violentissimi; procede lentamente perchè ogni gradino richiede un lavoro triplo del normale ed una vera gragnuola di schegge si rovescia su di me, sempre più dura a mano a mano che il capo-corda s'innalza e si allontana.

Nell'inazione forzata si affaccia petulante, insistente, irriducibile il ritornello dell'ultima stupida canzonetta.

Questo curioso fenomeno, ripetutamente segnalato da numerosi alpinisti, deve avere una causa.

A mio avviso l'origine va ricercata in qualche oscuro meccanismo psico-fisico, per cui, presentandosi determinate condizioni ambientali, il fenomeno si riproduce senza, oppure contro la nostra volontà, alla stessa guisa di uno sbadiglio.

In genere esso compare quando, stanchi per molteplici ore di marcia, ci si trova in condizioni di minorata capacità volitiva; allora, ove un passo difficile ci costringa ad una lunga inazione, mentre i compagni sono intenti a superarlo, mentre serpeggiano in noi brividi di freddo e netta ci appare la visione del pericolo che ci sovrasta, dal sub-coscienze insorge questo scoccante cantastorie, il quale ci annoia con il suo ritornello, è vero, ma forse ci aiuta

a superare la tensione nervosa, a mobilitare tutte le residue energie, facendoci apparire meno lunga la sosta, impedendoci l'eccessiva concentrazione e quindi l'ossessione del pericolo.

Sbirciando di sotto in su le suole di Luigi mi appare evidente che la scivolata di uno segnerebbe la fine di tutti e l'invisibile canterino intanto mi distrae ed evita, sia pure con un mezzo rudimentale, ch'io mi soffermi troppo su questa spiacevole constatazione.

Ripreso l'equilibrio spirituale, diventa più facile mantenere quello fisico, mentre devo aprire fino all'estremo il compasso delle gambe per passare dall'uno all'altro gradino.

Il ghiaccio è durissimo e bene fa Luigi a risparmiare le forze mantenendo il passo lungo quanto è possibile.

Questo pendio è certamente il più ripido da me incontrato nelle varie ascensioni; per fortuna il dislivello è limitato ad un centinaio di metri. Ore indimenticabili nelle quali si ha la sensazione piena della virilità e al mistero, già grande, della vita, si aggiunge l'altro, sconfinato, della Natura.

Infine abbiamo vinto: eccoci alla cresta spartiacque, dove ritroviamo con infinito piacere il caldo sole; un cantuccio riparato dal vento è giudicato all'unanimità indicatissimo per completare la frettolosa colazione del mattino. Possiamo dar fondo alle provviste. Ormai la vetta torreggia poco sopra di noi e vi perveniamo rapidamente, incontrando sul versante di Valpelline una strana aper-

tura dalle dimensioni di un colossale portone, il cui giallo architrave, staccato dalla parete, ci consiglia un prudente aggiramento per tema di attirarci addosso una formidabile rovina.

Poi la discesa, resa noiosa dall'instabilità estrema delle rocce; laggiù, come in fondo ad un baratro incommensurabile, piccola scatola metallica posata sul crestone, biancheggia il bivacco-fisso. Ne siamo ancora molto distanti quando incominciamo a lanciare i nostri richiami; l'occhio infallibile di Luigi scorge qualche movimento, ma io debbo attendere a lungo per distinguere due ombre uscire dalla tana come oscure marmotte e rispondere al nostro saluto.

Acceleriamo al massimo il nostro rapido andare verso queste avanguardie della vita, le più care al nostro cuore.

A notte, nello splendore argenteo del plenilunio, rientriamo ad Avouil; tutte le stelle palpitanti nel cielo sembrano rispondere festose all'inno di esultanza e di gratitudine levantesi dai nostri cuori.

FRANCESCO CAVAZZANI

Nota tecnica. — Dal Bivacco dei Cors risalire la via normale alla punta omonima (min. 0,20-0,30). Attraversare il più rapidamente possibile i vari canali pericolosi per lo scarico della Punta dei Cors sul Ghiacciaio di Montabel. Attaccare la roccia (foto) (ore 2 circa dal bivacco). Si perviene al pendio di ghiaccio in ore 5-5,30. Alla vetta in ore 8-8,30.

5 settembre 1941: Carrel Luigi, Pellissier Agostino, guide di Valtornenza, Francesco Cavazzani, C.A.I. Milano.

QUATTRO SONETTI

LA TESTA NASCONDENDO FRA LE STELLE

*Lasciatemi vagar di monte in monte
cantando al vento largo delle creste
bevendo a pieni sorsi l'orizzonte
godendo con le nubi in brade feste.*

*Lasciatemi danzare coi torrenti
in gorghi e tra risucchi e per valloni
scrosciando io cascata alle violenti
comete d'acqua in liquide canzoni.*

*Lasciatemi gridar nei maestrali
e frangermi tra l'onde con le belle
spumose gioie azzurre ed abissali.*

*Lasciate che io pianga e rida nelle
immense notti ignude e minerali
la testa nascondendo fra le stelle.*

LUNA

*O fossile Signora ch'alle snelle
danze matematiche del cielo
splendida e tagliente fra le stelle
di vasta notte passi! In muto zelo*

*ti studian dalle azzurre nevi gli occhi
d'astratti selenologi, betulle
dal vento torturate, o grami nocchi
di misteriosi cembri; ma non sulle*

*lande della Terra tanto amara
l'ignota nuca posi, a ignote ciglia
ignoto un emisfero volgi. Oh rara*

*di quanto il nostro andare t'assomiglia!
Sol'una faccia, vita, è dura e chiara,
dell'altra, morte, appena si bisbiglia.*

TU CANTI CON LA BREZZA

*Con te nel mezzogiorno, la più bella
e maschia e saporosa delle ore;
sull'erba, in ombra, al vento, giaci snella
le chiome sciolte e tra le labbra un fiore.*

*Il fiore è rosso com'è rosso il vino;
sù mesci! guarda, sprizza, ride, schiocca!
Io taglio il pane onesto e contadino,
tu addenti una ciliegia dalla ciocca.*

*Poi canti con la brezza a tutta gola
e canti con le foglie e con gli ardenti
papaveri del grano, o con i viola*

*giaggioli a mazzi nitidi e taglienti!
Lassù nel sole tra le nubi vola
un falco in curve libere e silenti.*

INDISSOLUBILMENTE

*Godemmo insieme: ah ti ricorde l'onde
del vento fra le chiome verginelle
dei larici sull'Alpi, o le profonde
selvagge gole a notte, rupi e stelle?*

*Godemmo insieme: ah placide canzoni
in coro cogli amici! ah sere a festa
intorno al fuoco basso dei tizzoni
(e fuori il mugolar della tempesta)!*

*Soffrimmo insieme: vizzi e mutilati
di ogni giusta amante compagnia,
ci morsero l'angoscia e disperati*

*i brividi d'un freddo che scarnia
le ossa dello spirito. Affamati
piangemmo insieme in vitrea follia.*

FOSCO MARAINI

600 Italiani sull'Himalaya

IV

TSO MORIRI

L'articolo è stato tratto da «*Tso Moriri - Escursione nel Tibet Occidentale*» del dott. Luciano Davanzo, che farà parte del 7° volume della collana *Seicento italiani sull'Himalaya*. Il dott. Davanzo di Trieste, insieme al dott. Gualtiero Benardelli di Gorizia e al capitano degli Alpini Giambattista Mazzolini di Tolmezzo, ha effettuato nel periodo post-monsonico 1945 (5 settembre-9 ottobre) una escursione nel Ladak (Tibet Occidentale) raggiungendo lo Tso Moriri (Lago Moriri) dopo aver attraversato il Great Himalayan Range lungo la carovaniera che da Manali (Punjab) porta a Leh, la capitale del Ladak. Complessivamente gli escursionisti hanno percorso 550 km. in 27 giorni di marcia effettiva, oltrepassando per due volte sei passi tra i 4000 e i 6000 metri d'altezza. Il Capitolo che segue comprende la descrizione della visita al Lago Moriri.

Ci mettiamo al riparo dal vento e in silenzio abbandoniamo lo sguardo verso quel magnifico quadro: il lago è là, sotto di noi, quasi a portata di mano. Il color plumbeo delle sue acque stranamente contrasta col grigiore del panorama circostante. Sopra di noi il «latso» (1) del passo agita freneticamente le sue bandierine, i suoi mille straccetti, stridendo e fischando la canzone del vento.

La mente eccitata tenta invano di afferrare il significato di tale oscuro linguaggio: lo stridìo affannoso riesce tuttavia a insinuarsi nell'animo, provocando un inspiegabile stato di agitazione.

Tutto parla sullo sconfinato altipiano, come se tutte le cose che vi circondano fossero degli esseri animati. L'altezza e la solitudine contribuiscono notevolmente a svilup-

(1) I «latso» sono delle bandierine attaccate su lunghe aste portanti talora frasi di preghiera. Si trovano spesse volte sulle case, sui ponti, sui monasteri, sopra le cappelle e sugli alti passi tibetani, eretti in segno di lode e di preghiera alla pietà del Buddha.

pare la fantasia, così da spostare la realistica concezione delle cose su di un piano, diciamo pure, soprannaturale, comprensibile, nella concezione occidentale della vita, soltanto da un fine animo di artista. E il linguaggio di queste cose che vivono intorno a noi, di questi simboli del buddismo dispersi qua e là nella terra della solitudine, è ancora difficile per noi che siamo appena da quindici giorni addentrati nel loro mondo.

Decidiamo di muoverci, poichè sono già le dieci e ardentemente desideriamo raggiungere lo Tso Moriri. Il vento è leggermente diminuito, ma le nubi continuano la loro corsa pazza. In fretta ci lasciamo andare giù per il canalone contando di raggiungere il lago in qualche ora,, tanto ci sembra vicino.

Scorgiamo per un poco ancora il latso del passo, che sembra salutarci agitando le sue esili manine; poi lo vediamo sparire decisamente dietro le rocce.

La neve della notte non ci dà molta noia; anzi fa piuttosto caldo e via via che scendiamo ne troviamo di meno. Su di un ripiano troviamo un

«mendong» (2). Ci soffermiamo a esaminare le pietre. E' un mendong ricchissimo: un'infinità di preghiere e di ruote della verità scolpite da pie mani di lama pellegrini, sono là a confermare la devozione al Buddha. Da questa massa di pietre ricaviamo l'impressione che la via del Yallowomno La (3) sia abbastanza battuta da pellegrini.



Dis. L. Davanzo

Il Passo di Yallowomno

Continuiamo la discesa. Le pareti del canalone si aprono sempre più. Ben presto si aprono del tutto su di una conca enorme, pianeggiante, di forma triangolare, solcata da qualche torrente. E' la Kurtso Pu.

La conca doveva a suo tempo costituire il fondo di un lago, una specie di lago superiore rispetto allo

(2) Cumulo di pietre, tale da formare una specie di muricciolo. Le pietre portano scolpite preghiere o altri simboli buddisti e vengono offerte in segno di adorazione da fedeli pellegrini. Frequente la nota preghiera «*Om Mani Padme Hon*», che, nell'interpretazione più accreditata suona pressapoco così: «Oh, Signore, il gioiello è nel fiore di loto». La figura ne mostra un esemplare.

(3) La = Passo.

Tso Moriri che sta dietro alle montagne di fondo e verso il quale la piana stessa degrada lentamente. I monti che la circondano scendono su di essa con lunghi ghiaioni. Sono monti insignificanti dal punto di vista alpinistico e di ben triste aspetto.

Siamo ormai alla fine del canalone e a lunghi passi percorriamo una specie di sentiero che costeggia il letto asciutto di un torrente. Nemmeno un segno di vita animale intorno a noi. Inutilmente spero di vedere qualche branco di kiang (4). L'esemplare che abbiamo visto galoppare ieri a Yanal Sumbdo era un'eccezione? E neanche yak (5) si vedono, e neppure greggi, quantunque la zona potrebbe offrire buona pastura anche se la stagione è piuttosto avanzata.

Più avanti alcune grosse pietre e i resti di ceneri e di carboni indicano un luogo di sosta. Un Mi Deussa, traccia evidente del passaggio di carovane e di greggi.

L'uniformità del paesaggio comincia a stancare e contribuisce notevolmente a dar corso alle fantasticherie. Penso ai nostri conducenti che abbiamo lasciato coi cavalli a Yalla Sumbdo e all'espressione della loro faccia, quando stamane si accorsero della nevicata notturna. Il maltempo, al quale finora siamo riusciti a sfuggire, sembra averci raggiunto con la sua lunga mano. La nevicata della notte, la persistenza delle nubi e del vento provenienti dal Great Himalayan Range lasciano prevedere poco di buono, specialmente in quanto confermano le brutte previsioni degli indigeni Lahouli, i quali ci sconsigliavano di proseguire il cammino: «Hrabar hai, Sah'b! Bahoùt barph!», è difficile, c'è molta neve!, dicevano indicando le ginocchia, fin dove, se-

(4) Asini selvatici, dal mantello color noce chiaro e leggermente zebraati alle giunture.

(5) Tipico bue tibetano dal pelo lunghissimo.



Fot. Vittorio Sella

Punta dei Cors e Jumeaux dal Col des Grandes Mureilles

V. art. a pag. 321



Punta dei Cors - Traversata e attacco



Il nevaio sopra all'attacco → Camino



Il pendio ghiacciato
terminale

For. Cavazzani

V. art. a pag. 321

condo loro, saremmo sprofondati. Per il ritorno abbiamo i giorni contati e la strada è piuttosto lunghetta. L'inizio del cattivo tempo coinciderebbe con l'inizio dei nostri guai...

Benardelli è come al solito avanti, alla ricerca di « cose nuove ». La sua velocità è qualche cosa di irritante per noi due, Mazzolini ed io. Ma si sa, l'irritabilità è il prodotto tipico dell'altezza e quindi ci riteniamo perdonati.

Verso la fine della piana oltrepassiamo un terreno acquitrinoso e raggiungiamo alcune costruzioni diroccate di piccole dimensioni, che dovevano costituire a suo tempo un caravansera. C'è pure un monumetino, a forma d'obelisco, ma non riusciamo a rilevare a chi sia stato dedicato dall'ignoto costruttore.

Infiliamo la stretta valletta che indubbiamente ci porterà alle sponde dello Tso Moriri. Mi sposto per un momento su di un praticello per osservare alcune buche che mi sembrano tane di phye (6), ma non ci sono tracce delle graziose bestiole.

Mentre costegiamo il torrente che dovrebbe sboccare, secondo le nostre previsioni, nel lago, scorgiamo delle persone che frettolosamente ci distanziano, precedendoci sullo stesso cammino. Sono donne Ladake che portano fasci di legna. La nostra curiosità si fa sempre più forte. Noi ci aspettiamo di trovare sulle sponde del lago delle popolazioni nomadi (7), specialmente dopo l'incontro coi Chang Pa, avvenuto nei giorni scorsi sotto il Laniäl La, in zona ben più alta.

Ma guarda un po' che sorpresa! All'aprirsi della valletta, alla nostra sinistra addossata al monte appare improvvisamente la tipica costruzione in muratura di un monastero buddista, una « gompa ». Oh, se avessimo la possibilità di visitarla!

(6) Specie di marmotta.

(7) In tibetano « Chang Pa ».

Il lago tuttavia ci attira per ora ben di più della gompa e quindi ci affrettiamo verso la sponda che ormai non dista più che una quindicina di minuti. Via via che ci avviciniamo si apre alla nostra vista l'ampia distesa d'acqua e lo scenario dei monti che la circondano. Per fortuna il sole è riuscito a squarciare le nubi e il cielo si è fatto in gran parte sereno cosicchè lo spettacolo è realmente degno dello sforzo compiuto per raggiungere la nostra meta.

Una leggera brezza dal Sud increspa dolcemente la superficie del lago e lievi scintillanti ondicelle vengono a morire ai nostri piedi, sulla finissima rena cosparsa di sassolini colorati e di alghe.

L'altimetro segna 4800 m. Lo Tso Moriri si estende con forma oblungata in direzione N. S. per circa una ventina di chilometri, incastonato fra i monti che talora scendono con pareti a picco nelle sue acque e che nelle sue acque mirabilmente si specchiano. Le mille insenature, il colore e i riflessi dell'acqua, richiamano la nostalgica visione delle nostre coste istriane.

Il paesaggio verso la sponda orientale fa rivivere scene di vita primordiale. Soltanto mostri colossali emergenti dalle acque potrebbero degnamente completare la scena. Le tinte e le forme del rilievo montuoso danno l'impressione di qualche cosa di irreali, di un insieme completamente fuori da quell'ordine naturale al quale siamo abituati.

In distanza le bianche cime del Great Himalayan Range chiudono a Sud il meraviglioso quadro. Chiare appaiono le abbondanti neviccate degli ultimi giorni. Gli enormi ghiacciai, che si estendono per chilometri e chilometri coi loro tipici riflessi blaugri, sono facilmente individuabili sulla catena, dove le vette sembrano gareggiare tra loro per il primato dell'altezza.

Quella densa folla di giganti offre un tale spettacolo di forza e sembra

così chiusa e distante da noi piccoli esseri, che restiamo confusi e senza parole in timorosa contemplazione. Quanto deve essere breve la distanza fra quello che sentiamo noi in questo momento e quello che sentono i nativi, quando di fronte alla montagna s'inclinano e adorano la divinità che in essa risiede!

Quando ci voltiamo per scrutare la strada da noi percorsa qualche ora fa, giù dal Yallowomno La, restiamo affascinati dal grazioso spettacolo offerto dalla gompa a ridosso del monte. L'edificio principale, bianco con filettature rosse e blu lungo i cornicioni, si delinea per contrasto di tinte sulla montagna che lo protegge alle spalle. Di fianco sorgono gli edifici secondari, parte gialli e parte rossi, tra i quali troneggiano alcuni chorten (8) la cui austerità tipicamente contrasta con la sfrenata allegria dei latso che sventolano agli angoli della gompa.

Più sotto e al di là dell'imboccatura della valletta sorgono povere tende di stracci rafforzate con muretti di fortuna. Sui cornicioni della gompa appaiono ora delle forme allungate di un color rosso cupo: sono i monaci che, incuriositi dall'insolita visita, scrutano i nostri movimenti.

Seduti sulla sponda del lago mangiamo qualche cosa; abbiamo con noi un barattolo di marmellata e poche gallettine. Non immaginavamo di certo che lo Tso Moriri fosse così distante dal nostro accampamento di Yalla Sumbdo e quindi non abbiamo pensato di portar con noi più di tanto. Invece son undici miglia quelle che abbiamo percorso stamane...

Mazzolini beve l'acqua del lago ma smette subito perchè ha un gusto speciale: sa di borace. Quassù il borace sembra essere abbondante; di frequente l'abbiamo incontrato lungo il nostro percorso, affiorante sul ter-

(8) Il tipico monumento tibetano che talora contiene le ceneri di qualche santo tra i lama.

reno a larghe chiazze bianche e lucenti.

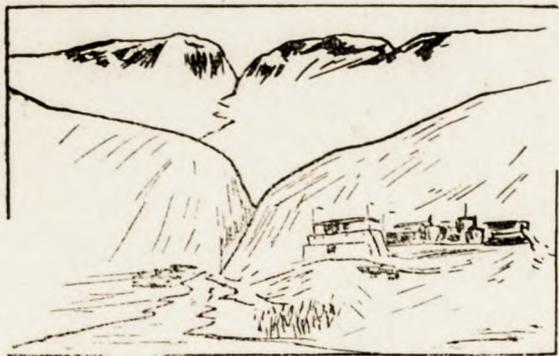
Ad un tratto uno stormo di cigni passa volando sul lago, vicinissimo a noi. Passano veloci, emettendo rauchi suoni, simili a quelli di una sirena d'automobile. I cigni ce li aspettavamo, per dir la verità. Anzi Benardelli ha letto non so dove, che Tso Moriri significa Lago del Cigno Nero. In sostanza abbiamo appurato che i cigni ci sono, ma non che tale sia il significato di Tso Moriri nel linguaggio di quella zona del Tibet. Tuttavia io, personalmente, sono un po' in dubbio che siano realmente dei cigni quelli che abbiamo visto noi: ritengo piuttosto che si tratti di oche-cigno, swan-geese, tipiche delle zone dell'Asia Sud-Orientale, spintesi fino quassù, in queste remote regioni.

Sono le sedici quando abbandoniamo lo Tso Moriri per la via del ritorno. Costeggiamo un campicello d'orzo che cresce fiorente malgrado l'altezza, coltivato probabilmente dai monaci della gompa. Oltrepassiamo le catapecchie di poveri pastori che si sono accampati in prossimità della gompa, quasi in cerca di protezione contro la paurosa parentesi invernale che è ormai vicina, e raggiungiamo l'edificio principale della gompa.

Vista da vicino la gompa di Kurtso — così si chiama — non è certamente fine, graziosa e pulita come quella di Kyelang, la gomba di Shashu. E nemmeno così ospitali i monaci. Sono lama della setta rossa, quei lama, come già dissi, che esercitano prevalentemente l'arte dei Mos, cioè l'arte di indovinare ciò che normalmente non si sa (o che si sa!), l'arte di individuare le cause delle malattie e i relativi rimedi, l'arte di chiarire le cause delle disgrazie. In una parola sono i tipici cultori di ogni scienza occulta, cui tanta importanza attribuisce l'infiammata fantasia della loro gente.

Nel cortile interno della gompa si scorgono i sedili destinati alle cerimonie religiose e il solito palo con

le lunghe e nere code di yak appese in cima, code che molto ricordano i trofei di terribili scotennatori pellirosse. Inoltre si intravede un Mani (9) enorme come un tino, girante su due grandi perni di ferro arrugginito. Un ragazzino, racchiuso nella tonaca color vinaccia, con aria sbarazzina lo



Dis. D'avanzo

La Gumpa di Kurtso

fa ruotare e fugge nelle recondite stanze. Quale contrasto tra il pio suono della campanina che il Mani aziona a ogni suo giro e il suono delle risa sguaiate e inebetite che i lama e le ragazze lanciano a tratti, forse perchè trovano così ridicoli questi stranieri.

Essi non c'invitano nell'interno della gumpa, a visitare la loro cappellina, ad ammirare le statuette dei Buddha, le statuette delle moleplici

(9) I Mani sono dei cilindri di varie dimensioni, girevoli attorno a un perno, contenenti un gran numero di fogli su cui sono riprodotte delle preghiere. I fedeli per pregare fanno ruotare velocemente il mani, in quanto ritengono che ad ogni giro del cilindro s'innalzino al Buddha tante preghiere quante ne contiene. I mani si trovano talora vicino alle fonti ingegnosamente azionati, per mezzo di sistemi di trasmissione, dal corso dell'acqua, oppure innalzati su lunghi bastoni per essere azionati dal vento. La figura mostra una delle ruote di preghiera che vengono introdotte nei mani, impressa su un sottilissimo foglio di corteccia di betulla; la ruota, è stata regalata all'autore dal capo lama della gumpa di Shashu.

incarnazioni, le loro trombe,, i libri di preghiera, i mani girevoli...

Uno solo di loro conosce qualche parola di indostano. Gli domando prima di tutto se hanno delle scarpe tibetane da vendere. Si tratta cioè di una specie di mocassini con la suola altissima, fatta di cuoio di yak e con la tomaia e il gambaletto fatti parte con treccioline di pelo di yak e parte con lana di colori vivacissimi. Sono la passione di Benardelli, ma anche questa volta come purtroppo succederà anche in seguito, i suoi desideri restano delusi. Gli domando inoltre informazioni sulla via dello Spiti per il ritorno in India. Mi indica il punto dove circa si dovrebbero attaccare le alte vallate dell'Himalaya ed aggiunge che la strada è pessima, lunga e piena di neve. Rinunciamo pertanto senz'altro al nostro proposito di compiere il ritorno per quella via poichè non soltanto i ponies troverebbero eccessive difficoltà per proseguire a causa della neve, ma anche perchè non faremmo di certo in tempo a ritornare per la data prestabilita, senza contare poi il rischio di restare bloccati dalle nevi.

Uno dei pastori, che si era avvicinato per curiosare, ci offre in vendita una pecora; non l'acquistiamo per non appesantire il ritorno. Distribuiamo alcune annas ai presenti e verso le diciassette lasciamo la gumpa.

Rivolgiamo un ultimo sguardo al lago che probabilmente non vedremo mai più e quindi infiliamo la valletta che ci porta a Kurtso Pu.

Percorriamo la piana con la massima velocità per quanto sentiamo notevolmente la stanchezza. Il tempo peggiora e ad intervalli piove.

Sono ancora così vive in noi le impressioni avute poco prima, che la monotonia della Kurtso Pu non trova più il tempo di opprimerci l'animo e quasi senza accorgerci ci troviamo alla base del canalone.

Il tempo si fa sempre più nero. Pesanti nuvoloni si addensano sulla

montagna, tira vento e fa freddo. Ora Benardelli ci precede e lo vediamo molto in su per il canalone che porta al passo.

La salita è un po' faticosa, anche perchè la sera incalza e il tempo con-

e troviamo un po' più avanti il val-loncello che ci porterà a valle dove troveremo la nostra piccola tenda, i portatori, gli eroici cavallini e, finalmente, un po' di ristoro.

L'altezza — sono 6000 m. — non



Dis. L. Davanzo

Lo Tso Moriri

tribuisce a diminuire la visibilità. Lentamente si sale sulla pista che va via via coprendosi di neve. Le tracce del mattino non si vedono ormai più. Sta nevicando e a mala pena riusciamo a scorgere ogni tanto le tracce lasciate da Benardelli. In prossimità del passo la visibilità è pressochè nulla.

Neveica sempre più forte. Ci accorgiamo di essere ormai sul passo per l'improvvisa forza che assume il vento, il quale per fortuna soffia alle spalle, ma che tuttavia solleva vortici di neve. Ad un tratto mi trovo ad abbracciare il latso che instancabile agita le mille bandierine. In quel momento intuisco in esso qualche cosa di soprannaturale, vedo in lui chiaramente il protettore di anime pellegrine sperdute. E come farebbe un buon pellegrino buddista vorrei lanciare dal passo la grande frase: « Vincono gli Dei, i Demoni sono vinti. Pace a tutti gli esseri viventi ».

L'orientamento è ora piuttosto difficile. Tuttavia la fortuna ci assiste

ci dà più fastidio. Dobbiamo scendere per circa 800 metri. Ma quali 800 metri! Da questa parte del passo non tira più tanto vento, però la neve è ben più abbondante. Nel più profondo della notte — sono ormai le nove di sera — siamo costretti a cercarci la via tra le rocce e il torrente, saltando di masso in masso, talora scivolando nell'acqua diaccia.

Siamo vivamente preoccupati di non riuscire a trovare, nella notte, la nostra tenda. Ma quando, come Dio vuole, dopo ore di discesa riusciamo a raggiungere la vallata di Yalla Sumdo, vediamo in distanza il lume che da tempo i nostri saggi portatori avevano acceso per orientarci verso l'accampamento.

Benardelli ci ha già preparato il the. Passiamo una notte piuttosto agitata, sognando un ricco banchetto servito da lama e da tremolanti latso, con gustosissime portate di cigno arrosto e abbondanti libazioni di acqua dello Tso Moriri.

LUCIANO DAVANZO

Giustamente famosa fra tutte le caverne piemontesi è la caverna o grotta di Bossea presso Frabosa, nota da tempo come « tana di Bossea » o « caverna delle Fontane ».

Venne studiata soltanto nel 1865 dal Prof. C. Bruno e dal Prof. B. Gastaldi che vi fecero scavi in seguito ad indicazioni dell'allora proprietario sig. D. Mora. Lo stesso Prof. Bruno vi raccolse in vari scavi ossami di « orso » che vennero ricomposti e conservati nei musei di storia naturale di Torino e di Mondovì, pubblicandone qualche cenno illustrativo.

E' molto interessante soprattutto per la sua vastità, ma anche per la ricchezza in concrezioni stalattitiche e stalammitiche (purtroppo un po' guaste dai soliti vandali e dal fumo delle torce), nonchè perchè racchiude anch'essa, ancor oggi numerosi resti dell'orso speleo che vi si dovette rifugiare (specialmente nella sua parte anteriore) contro i rigori dell'epoca diluvio-glaciale, mentre entro la caverna la temperatura doveva conservarsi costantemente di circa 10°.

A tal punto è da sollevare una questione che pure a modesto parere del sottoscritto potrebbe anche essere assai importante.

E' cosa risaputa che intanto l'orso delle caverne per abitudine non s'internava molto nella cavità che esso abitava, ma si fermava preferibilmente nelle vicinanze dell'entrata. Dalla descrizione che ne fece il Prof. Gastaldi si deve desumere che i resti degli orsi vennero scoperti pressochè alla fine della grotta, vale a dire nel punto indicato nella planimetria dai numeri 18 e 19.

D'altra parte pure riferendoci a varie altre relazioni, per penetrare

nella caverna dall'ingresso attuale, si doveva transitare per il punto contrassegnato col numero 2 (la « Bocca del Forno »), che a detta del Gastaldi costituiva per molti un passaggio paragonabile alle « Colonne d'Ercole » trattandosi di un buco strettissimo vietato alle persone corpulente.

Tale tratto di galleria non presenta veruna traccia di frane essendo di roccia compatta scavata unicamente dalle acque del torrente che ha formata la grotta.

E allora come potevano animali di sì grandi dimensioni inoltrarsi e passare dove un uomo robusto si trovava già in difficoltà? Come mai il Gastaldi e altri studiosi non hanno quantomeno rilevata la cosa e tentato di risolverla?

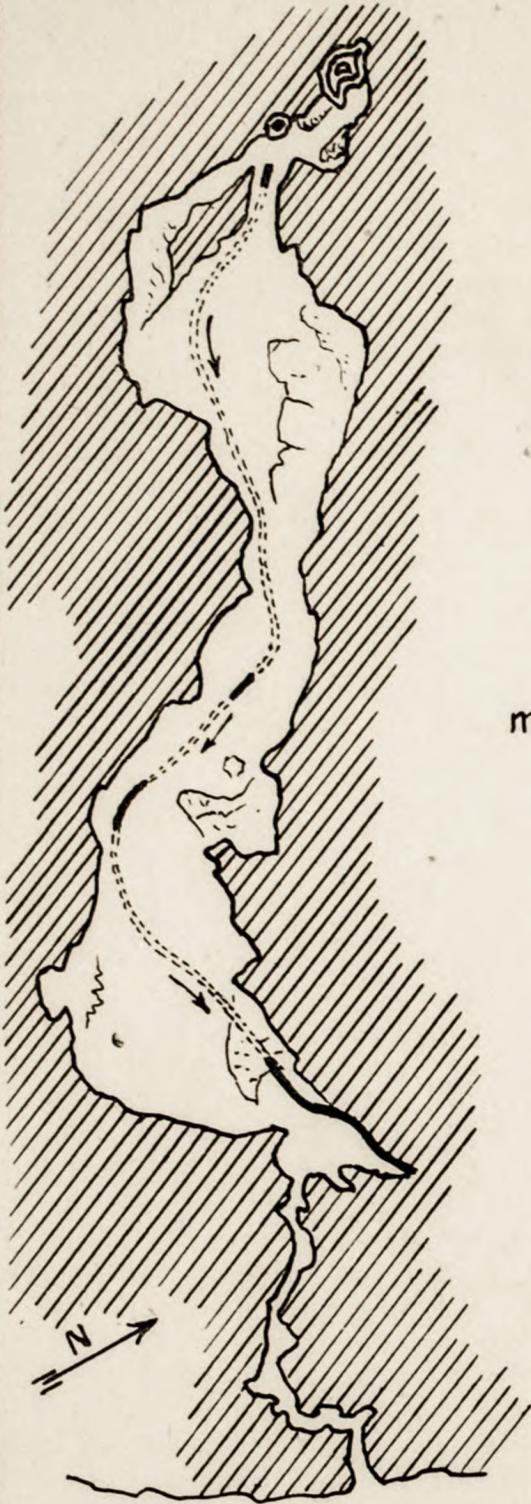
Si potrebbe pertanto ritenere che esistesse anticamente un'altra entrata assai più grande e più vicina alla cascata e che in seguito si sia otturata per varie cause. Comunque questo sarà oggetto di altre ricerche allo scopo di poter appurare la verità.

La grotta si apre ad una ventina di metri, sulla sinistra della Val Corsaglia, è assai lunga (circa 400 m.), complessivamente in forte salita, in parte percorsa da un torrente che altro non è se non il residuo del ben più grosso escavatore che agì potentemente nelle epoche passate.

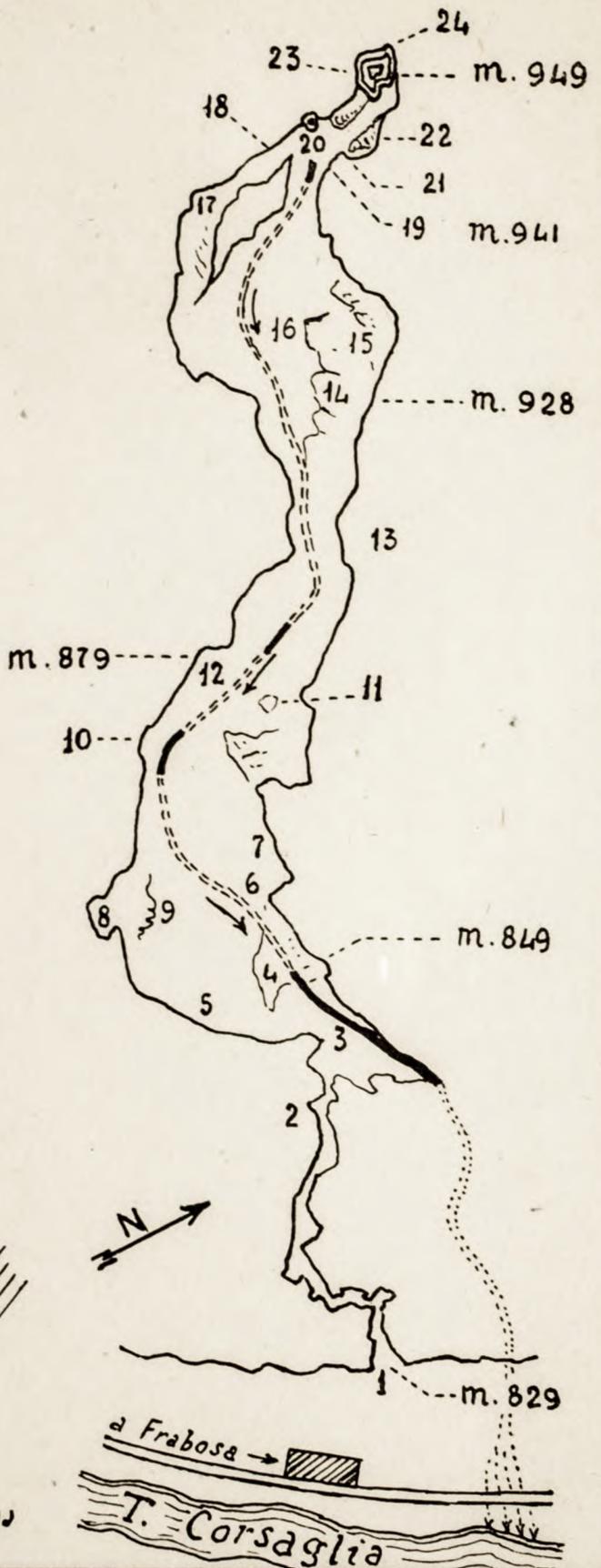
Ha grandissime sale, larghe fino a 60 metri e di varie decine di metri d'altezza. E' solo parzialmente esplorata in quanto in epoca di forte magra si potè risalire la cascata finale e dopo un percorso di circa 300 metri si pervenne, pare, ad una seconda cascata, che non è mai stata superata.

Sarà l'oggetto di prossime esplorazioni allo scopo di precisare il suo

Scala 1:2000

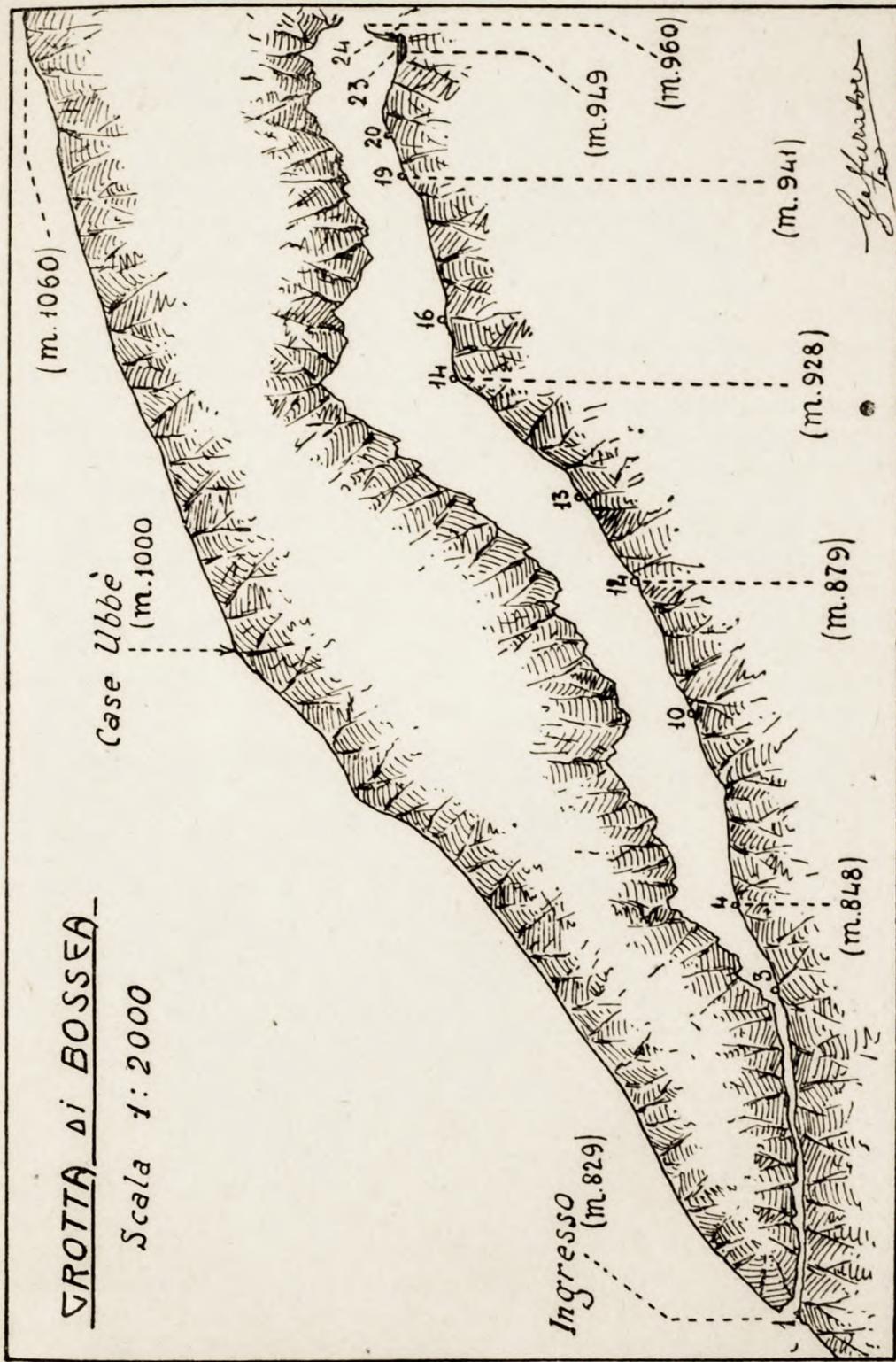


"GROTTA
di BOSSEA"



GROTTA DI BOSSEA

Scala 1:2000



1. Ingresso alla Grotta. - 2. La Bocca Forno. - 3. La sala delle Frane. - 4. La sala del Baldacchino. - 5. Il Mago. - 6. Il gruppo delle Fate. - 7. La Torretta. - 8. La Sacrestia. - 9. Le Canne d'Organo. - 10. Le Colonne e la bocca dell'Ursus spelaeus. - 11. La sala delle Campane. - 12. La Bocca della Balena. - 13. Salita del Calvario. - 14. Il Tempio. - 15. La Rocca. - 16. Salita al Tempio. - 17. Castello Quintino Sella. - 18. Salotto del Lago d'Ernestina. - 19. Il Ponte d'Ortensia. - 20. La Scala delle Irene. - 21. La Scala della Meta. - 22. La Guglia di Giuseppina. - 23. Il lago delle Fate. - 24. La Gran Cascata.

effettivo sviluppo che può anche essere assai notevole. Ne può dare un'idea sufficiente lo schizzo annesso che venne rilevato e completato dall'estratto delle « Caverne delle Alpi Piemontesi » del Prof. F. Sacco ove non venne fatto cenno del nome del rilevatore. Sembra sia opera del Prof. Bruno.

Lo spaccato che segue venne eseguito dall'autore in base a misurazioni fatte e quindi è soltanto approssimativo relativamente all'altezza della cavità (valutate ad occhio) causa la mancanza di mezzi atti ad ottenere una misurazione più precisa. Più che altro può rendere un'idea dello svolgimento sempre in forte salita, salvo nel primo tratto della grotta. Verrà completato e migliorato in occasione di altri sopralluoghi da farsi con mezzi confacenti alla bisogna. E' notevole il fatto che in poco più di 300 metri di sviluppo si sale un dislivello di 130 metri, con una media all'incirca del 40%.

La sua origine è per escavazione. Terreno: piega sinclinale del calcare del trias. Comune: Frabosa. Frazione: Le Fontane. Proprietà. Comune di Frabosa Soprana. Quota metri 829. Lunghezza: metri 400 (parte esplorata). Larghezza massima: metri 60. Profondità: metri 130.

LETTERATURA

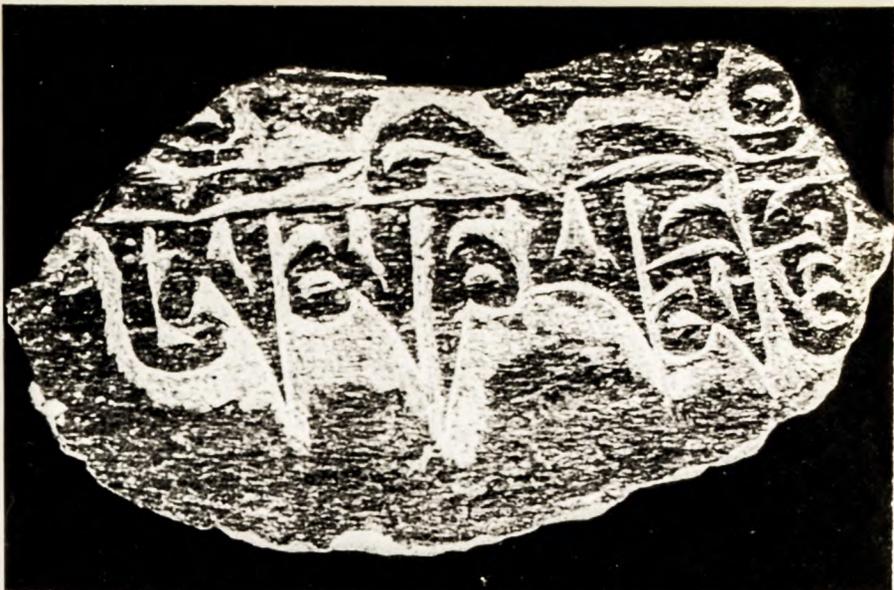
- GASTALDI B., *Visita alla caverna ossifera detta di Bossea nella Valle del Corsaglia*, Boll. C.A.I. n. 1, 1865.
- GASTALDI B., *Presentazione alla R. Accad. delle Scienze di Torino di resti di Ursus Spelaeus trovati nella caverna di Bossea*, Atti della R. Acc. Scienze di Torino, 1865-66.
- I. G. C., *Une excursion à la grotte zoolitique de Bossea près Mondovì*, Boll. C.A.I., n. II, 1867, « Journal d'Italie », 17-9-1867.
- CARLEVARIS S., *La grotta di Bossea*, « Gazzetta di Torino », 5-6 agosto 1874.
- GARELLI G., *Da Mondovì alla caverna ossifera di Bossea*, Torino, 1875.
- SALINO F., *Ipsometria di Mondovì e dintorni della caverna di Bossea*, Boll. C.A.I., vol. 29, 1877.
- SALINO F., *Monti e caverne di Mondovì*, Torino (Tip. del giornale Conte di Cavour), 1877.
- GARELLI G., *Escursione da Mondovì alle grotte di Bossea*, Torino (Bona), 1880.
- BRUNO C., *Guida del circondario di Mondovì*, Mondovì, 1880.
- N. N., « *Cento Città d'Italia* », Supplemento mensile illustrato del « Secolo », dispensa 164, 1887, Ed. Sonzogno, Milano.
- BRUNO C. - GASTALDI B., *La caverna ossifera de Bossea, près de Frabosa (Mondovì)*, « Le Touriste », Mondovì, 1888.
- BENSA P., *Le grotte dell'Appennino Ligure e delle Alpi Marittime*, Boll. C.A.I., volume XXXIII, 1900.
- SACCO F., *Caverne delle Alpi Piemontesi*, « Le Grotte d'Italia », n. 3, 1928.
- MANFREDI P., *I miriapodi cavernicoli italiani*, « Le Grotte d'Italia », n. 1, 1932.
- SACCO F., *Le Alpi*, Milano (Touring), pagine 660-61, 1934.
- CAPELLI C. F., *Revisione Speleologica piemontese (1ª nota)*, Atti della Soc. Ital. Scienze Naturali, vol. LXXVI (1937), pagina 314.

**

L'accesso ne è facilissimo e comoda l'entrata a pochi metri sopra la rotabile. La prima sala è sufficientemente spaziosa; da essa, passando per un corridoio sulle cui pareti vi sono molte nicchie si giunge quasi subito ad uno slargo di non grandi dimensioni, ove si nota qualche stalattite di scarsa importanza.

Il suolo che, a partire dall'ingresso era in lieve discesa, ora sale lentamente e ci si inoltra in una galleria il cui soffitto è così basso da obbligarci a camminare curvi. Tale tratto è di pochi metri e sulle pareti si possono osservare le tracce lasciate dall'acqua cui un giorno tale galleria serviva di canale e giunti in un'altra sala adorna di stalattiti si marcia sopra un soffice tratto di finissima sabbia ivi portata dall'acqua che lasciò traccia del vario suo livello nelle gallerie di cui sopra.

Pietra votiva con l'invocazione
OM MANI PADME HON



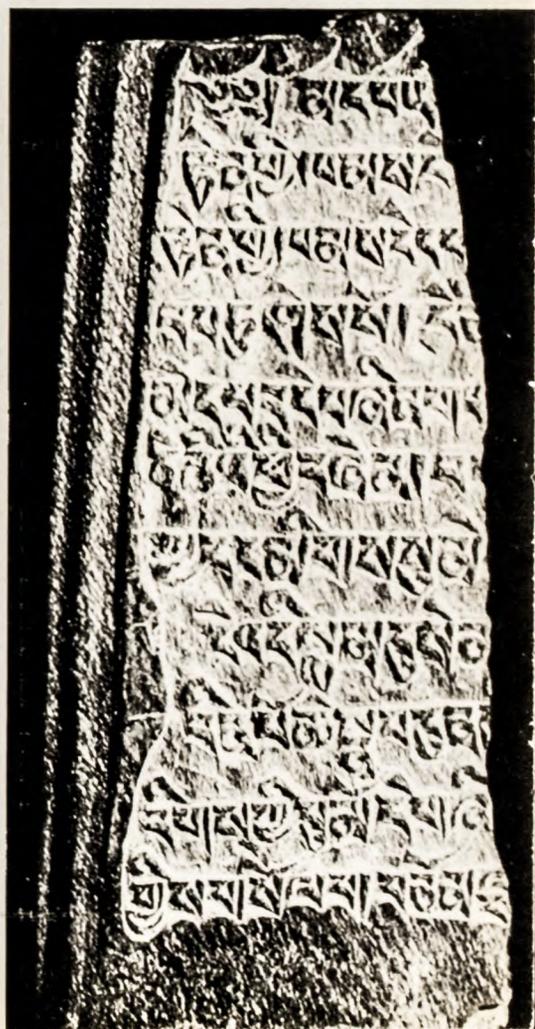
Fot. Davanzo

La ruota della preghiera di un Mano



Fot. Davanzo

Pregiera incisa su lastra di ardesia



V. art. a pag. 327



Valle di Kaprun - La Limbergalpe nel Wasserfallboden



L' Hôtel di Moserboden con vista sul Karlingergletscher



Capanna Rudolf con il Weisssee e il Granatkogel

V. art. a pag. 344

Sbocca in un terzo corridoio, più vasto e più tortuoso dei due precedenti ove trovavasi la cosiddetta « Bocca del Forno » (punto 2) che venne in seguito convenientemente allargata.

Si perviene nella prima grande cavità della grotta. Di colpo si ode un rumore sordo e lontano prodotto dalle cascatelle del torrente che sparisce ben presto più a destra del visitatore, per vedere la luce pochi metri più in basso della strada sotto forma di numerose fontane nel torrente Corsaglia. Di qui cominciano le meravigliose concrezioni calcaree che molto agevolmente si possono ammirare, ma che assai difficilmente si possono descrivere (vedi illustrazione « concrezioni della terza sala »).

Da questo punto la grotta è in forte salita, ora molto facilitata da adattamenti e da comodi gradini scavati nella roccia o riportati.

La volta alta una ventina di metri ed in certi tratti anche di più, scintilla di mille riflessi cristallini dai differenti colori; fasci di stalattiti bianche e diafane, dalle forme più impensate e bizzarre si ammirano un po' dappertutto. Grandi paramenti rocciosi pendono dalla volta, e, stendendo le loro pieghe armoniose, ondulate e modellate con un'arte tale che soltanto la natura è in grado di creare. Le rocce che formano le pareti della sala sembrano tapezzate di neve; quà e là qualche macchia di colore scuro dà maggior risalto ancora al bianco delle concrezioni.

Ciò che difetta in generale di queste grandi cavità è l'illuminazione. Avendo avuto occasione di dirigere una visita di una numerosa comitiva di studenti da Cuneo, data la grande quantità di lampade a carburo, potei agevolmente ammirarla in tutto il suo splendore.

Dopo pochi minuti di salita, ci si trova in un'altra sala, un po' meno vasta della precedente, ma non meno ricca di bellezze naturali (punto 4 — « Sala del Baldacchino »). In un angolo si può agevolmente osservare

un gigantesco baldacchino di forma rettangolare, le cui frangie sono costituite da stalattiti più candide della neve di bellissimo effetto artistico.

Si continua sempre a salire accompagnati dal sordo muggito del torrente sotterraneo e si perviene in un'altra sala, meno ampia, ma più attraente per il grandissimo numero di stalattiti aguzze che pendono dalla volta e che adornano le pareti in modo bizzarro. Si notano lastre di successive incrostazioni cortinoidi; in mezzo una stalammite in formazione (la cosiddetta « Sacrestia » denominazione di cui non si riesce a spiegarne la ragione).

Di qui si gode (se la comitiva è numerosa e fornita di molte luci) un magnifico colpo d'occhio sulla sala precedente data la forte pendenza della rampa, come dalla galleria d'un teatro sulla scena.

Le stalammite che ricoprono il suolo, prendono da lontano le forme più curiose e più fantastiche: statue, gruppi, mausolei; sembra di vedere un cimitero disseminato da tombe magnifiche vivamente illuminate dalla luna!

Più a destra di chi sale si ammira una cortina di stalattiti in formazione: sotto ed in basso irregolari creste stalammite; il cosiddetto « Gruppo delle Fate » (punto 6) che è quanto mai strano. Tra la « Sacrestia » e il « Gruppo delle Fate » la colossale caverna ha circa 60 metri di larghezza.

Dopo aver superato un restringimento si perviene in un'altra sala passando prima alla « Bocca della Balena » (punto 12). Viene data tale denominazione ad un lungo crepaccio aperto nella parete rocciosa della caverna i cui bordi sono muniti da appuntite concrezioni calcaree; il taglio di questo crepaccio, la rastrelliera formata dalle stalattiti, danno l'apparenza della bocca d'una colossale balena, meglio ancora se si ha l'accortezza di porre una luce in questa gola gigantesca. Tale passag-

gio qualche decina d'anni or sono era tutt'altro che agevole.

Ci si trova subito in un immenso salone ottimamente decorato. Segue l'erta più faticosa della grotta giustamente denominata « Il Calvario » (punto 13) che allorquando non era ancora ben sistemata com'è attualmente non doveva essere neppure facile.

Girato l'angolo si lasciano a destra alcune colossali stalammitti di colore bronzeo e entrando in un'ampia sala a sinistra si ammira il cosiddetto « Tempio » (punto 14) ove, stalattiti, stalammitti e cortine formano delle decorazioni di ottimo effetto e di una grandiosità non comune.

Varie anfrattuosità permettono di mettervi le lampade e procurare splendidi effetti di illuminazione.

Poco prima si notano pure magnifiche stalammitti e incrostazioni formanti il complesso denominato la « Pelle del Leone ».

Il brusio della cascata si fa intendere assai distintamente e preannuncia il termine della grotta; ma altre meraviglie restano ancora a vedersi.

Passando per uno stretto passaggio, si penetra in una piccola sala, o per essere più precisi, in una grotta a numerosi scompartimenti, il cui pavimento è molto sovente coperto di acqua. Nulla di più grazioso di questa cavità le cui sale sono formate da colonnati di stalattiti scolpite con un'arte superiore di cui la sola natura possiede il segreto.

Le pietre del suolo sono piatte e disseminate di globuli, come se delle gocce d'acqua, cadendo dalla volta, vi si fossero istantaneamente pietrificate.

Poco oltre la caverna si allarga enormemente formando un vano di circa 40 metri di larghezza. Si perviene al « Salotto del Lago di Ernestina » (punto 18) che altro non è se non la continuazione del lago ove la cascata piomba da notevole al-

tezza, ma che da questo punto ancora non si vede.

Una notizia apparsa sui giornali in data 6-10-1944 ha recato una nota interessante sulla nostra grotta. Si sarebbe cioè ripresentata alla... scena quella certa Ernestina la cui tragedia diede il nome al lago, pare dopo un'assenza di ben 43 anni e che si sarebbe nel 1901 gettata nell'acqua in tale località unitamente all'innamorato e dei quali non si ebbe più notizia. Sarebbe ora interessata all'eredità paterna ascendente, si dice, a circa 3.000.000 di valore in immobili. Per la cronaca non si ebbe più notizia sull'interessante questione... speleologica!

Per passaggi opportunamente sistemati si sale (« Scala delle Irene » — punto 20) al luogo più alto della grotta attualmente visitata e conosciuta, donde si entra nell'ultima sala larga una trentina di metri e lunga una cinquantina. A destra una guglia arditissima si può scalare a tergo con un'elegante arrampicata (« Guglia di Giuseppina » — punto 22); di fronte un muro di roccia, tagliato a picco, assolutamente insuperabile, di colore scuro, è tappezzato qua e là di magnifiche stalattiti. Verso la sua estremità ovest una bella cascata precipita da un'altezza di circa 2 metri nel laghetto sottostante con rumore sordo sollevando un pulviscolo di goccioline che spruzzano abbondantemente il visitatore che s'avvicina troppo e che disturba non poco il fotografo. (punto 23 e 24 e la discreta illustrazione).

La località è veramente suggestiva data la grandiosità della cavità alta all'incirca una ventina di metri. Sul lato sinistro, un complesso di stalattiti, che rassomigliano a canne d'organo, presenta protuberanze assai pronunciate che scendono quasi a lambire le acque del lago delle Fate. Se qualcuno accendesse dal lago di Ernestina un nastro di ma-

gnésio si potrebbe ottenere un effetto luminoso veramente meraviglioso.

Per ora non si può procedere oltre. Occorre però portare a compimento il rilevamento della grotta che continua oltre la cascata e qualora questa fosse veramente interessante come venne assicurato, con opportuni lavori di non grande entità si dovrebbe provvedere a sistemare il passaggio per proseguire oltre la cascata stessa.

Risalendo il torrente sotterraneo si dovrebbe forse scoprire l'apertura dal quale nasce o dalla quale entra qualora fosse un torrente superficiale che poi s'inabissa.

Interessante poi oltre al rilievo dell'intera cavità, sarebbe il completamento del rilievo... fotografico per cui data l'immensità delle sale occorre una quantità notevole di magnesio.

L'autore spera di poter trovare qualche alpinista di buona volontà allo scopo di poter portare a buon fine l'esplorazione di questa cavità che nel suo genere è una delle più interessanti d'Europa e quindi di poter tornare presto su tale argomento di assai notevole importanza.

GUIDO MURATORE

**La RIVISTA MENSILE nel 1947
esce tutti i mesi**

12 NUMERI Lire 600 (Estero Lire 1200)

Versare sul c. c. Post. n. 2/12747 - Edizioni Montes - Torino
oppure vaglia alla Redazione - Via Barbaroux, 1 - Torino

NEL GRANATKOGELGRUPPE

Lasciamo Zell-am-see (m. 759), la perla del Pinzgau situata sulla linea ferroviaria Innsbruck-Vienna lungo le sponde occidentali dell'amenissimo lago di Zell dalle rive incantevoli aperte alla gran letizia delle ville e delle pensioni coronate di fiori e di fresca verzura, sazi di riflessi di cielo e d'acqua, di polverizzazioni perlati di luci riverberate e più di tutto di quella mondanità stereotipa alla quale si sfugge salendo ai domini della solitudine e della quiete montana.

Il caldo mattino d'estate sorgendo dall'acqua con la sua luce dorata e pura gettava un ponte radioso sul lungo-lago e si posava sui tetti rosso scuri delle case quando l'auto, ultimo rimasuglio di comodità prima di abbandonarci alle nostre capacità rurali, sollevando la reniccia dei terreni paludosi di Zell ed attraversata la Salzach ci sbarcava a Kaprun (metri 751), all'imbocco della valle omonima.

Ci avviamo in essa senza troppa fretta, fermandoci spesso e alleggerendoci dei sacchi per non spallarci. La strada sale lentamente, dritta per la fociata della valle, sempre incassata e costretta sino a cercar respiro oltre una gorgia nella quale, in basso il torrente rotola le sue belle acque di opale nelle quali il sole crea tremule iridescenze.

La valle meno infrenata da fianchi incombenti, dopo essersi alquanto aperta all'aria ed alla luce, torna a rinserrarsi a Wüstelau (m. 874) donde inizia il sentiero che sale alla Salzburgerhütte (m. 1875 - ore 3 1/2 da Kaprun) e successivamente alla Krefelderhütte (m. 2294 - ore 5 da Kaprun), luogo di sosta per le ascensioni al Kitzsteinhorn (m. 3204) e al Grosser Schmiedinger (m. 2960).

Rasentando la rigogliosa foresta Ebenewald, la rotabile giunge con poche curve a Kesselfall cambiandosi poi in una stretta carreggiabile che, attraversato l'Ache, si porta in rettilineo sotto a una scala di ampie volute che, flettendo ad ovest, mette in un falsopiano alluvionale al cui centro sorge l'osteria Limberg che ci offre il conforto di un'ottima colazione.

Puntando a sud, lungo il Wasserfall Boden, così appropriatamente chiamato per le numerose cascate che vi cadono a sgrondo, la strada perviene all'Orglerhütte (m. 1613) e poco dopo alla Rainerhütte (m. 1621), due capanne private poste in uno slargo di pratici con il fianco vallivo subito a ridosso.

Una digressione a N.E.; un largo gomito dal quale si scorgono le eminenze nevose dell'Hoher Tenn (metri 3371); il solco stradale snodantesi sulla fiancata occidentale dell'Hohenburg, umidiccia e inerbita e si è al principio del Moserboden, parte superiore della valle che presenta subitamente un magnifico colpo d'occhio sul Karlingerkees, esteso ghiacciaio circondato da un sinedrio di imponenti montagne.

Il Moserboden è un gran piano erboso e molle, con lunghi tratti acquitrinosi ricoperti da erbe palustri. Un grande albergo sorge su uno spianato ai piedi del versante meridionale dell'Hohenburg a 1962 m., e serve come punto di transito per le capanne Rudolf, Krefeld, Oberwald, Mainz Gleinitz, per la Schwaigerhaus e per le ascensioni dell'Hoher Tenn (metri 3371), del Wiesbachhorn (m. 3570), del Gr. Bärenhopf (m. 3406), dell'Hohe Riffel (m. 3346), dell'Johannisberg (m. 3467), dell'Hocheiser

(m. 3206), del Grieskogel (m. 3067) e del Kitzsteinhorn (m. 3204).

La sua posizione è magnifica: dal fondo del bacino che pare un chiostro attorniato da un colonnato di montagne grandiose, lo sguardo è istintivamente tratto ad innalzarsi all'uguale colore del cielo fin là dove una fascia di azzurro lo carica sovrastando le nere creste, gli spiazzi colmi di neve, i canali del Kitzsteinhorn e del Grieskogel da cui calano le fillettature bianche di rivoli che fanno rinverdire le costole e le rugosità dei versanti.

A destra, verso monte, una vertebra enorme d'un verde intenso s'incasta a gomito, come una colossale quinta della scena glaciale che il Karlingerkees compone oltre il rio, rincrudita da neri spalti di roccia levigata da numerosi colatoi, lustri di acque folgorate dal sole. A sinistra, a culmine di un paretone che s'inciela d'un balzo, si libra la Schwaigerhaus che guarda come sentinella perduta alla salvatica sfilata delle nereggianti rocce dello Schwarzhöpf (m. 3120).

Nel pomeriggio ora passeggiando ed ora sdraiati a pancia all'aria, godiamo singolarmente di quegli squisitissimi silenzi durante i quali i rumori della natura sembrano sufficienti a colmare il trascorrere della vita.

L'eremito piacere si prolunga sino alle ore ancora più calme del crepuscolo, un crepuscolo lene e argentato, carico di un polvischio luminoso e blando, preludio dell'imminente luna e che stempera suffusioni d'oro sul cielo, al di là e al di qua della grande cintura alpina.

*
**

Durante la notte s'è levato il vento, un vento che è andato crescendo e soffiando sempre più forte.

Al mattino questo vento impetuoso e contrario, che aveva portato con sé una strana irritazione ed una misteriosa irrequietezza d'anima, ci in-

veste a raffiche appena usciti dall'albergo.

Imperterriti sfidiamo le eolie ire e imbocchiamo l'Austria Steig, il sentiero che risale a ritroso il rio scollante dal Karlingerkees il quale, divallando dai roccioni affioranti dello Schattseit Köpfl (m. 3193) porta le sue ultime nevi, non più pure ma già contaminate da ciottoli e sporche di limo, ai bordi delle acque ruscellanti.

Questo sentiero percorre tutto il falsopiano di Moserboden sino a lambire le ultime deiezioni nevoso-detritiche del Karlingerkees dove le sue tracce, confondendosi o interrompendosi tra i sassetti, diventano spesso irreperibili.

Presso una croce che stendendo le sue scarne braccia sulla nudità della sassaia sembra aumentarne la desolazione, esso comincia a salire a zeta insinuandosi tra due scoscesi contrafforti per entrare poi ed inoltrarsi nella cosiddetta Wintergasse, una vera via invernale se si prende a raffronto, come s'è presa per denominarla, la tristezza della più cruda e melanconica delle stagioni.

Il sentiero rimonta una vicenda di falsopiani ingombri di macereti con qualche sporadica macchia di neve, dominati a nord dalle declività rupestri e erbose soggette all'Eiserkees e fascianti le pendici meridionali dell'Hocheiser (m. 3206).

Il vento s'inverberisce con rombe repentine che, oltre a mozzare il respiro e ad accecare, contrastano aspramente il cammino.

Il calore estivo di disperde nel vento; il sole apparisce e scompare, alternatamente.

Colpisce la distesa grigiastra del paesaggio; quantunque belle come in un quadro, le lontananze d'un color turchiniccio velato sembrano sterminate e ingrandiscono il senso di solitudine e d'abbandono che mette addosso un orgasmo intermittente.

Di tanto in tanto mi volto a guardare le mie due compagne che vegliano contro vento con tutte le loro

forze, indaffarate ora a trattenere il copricapo ed ora ad orzare le giacche da vento od a ridurre ed a raccomandare le sventolanti sciarpe e in cuor mio faccio atto di contrizione per averle portate a tanto disagio.

Ma per conservare integra la forza del sesso non lascio trapelare menomamente il mio pentimento. D'altronde esse mi seguono mute e fiduciose ed il loro coraggio mi rincora e dissipa i miei scrupoli.

Senza che messer vento accenni ad alcuna resipiscenza, giungiamo ai piedi d'uno sbarramento trasversale di rocce che il sentiero tocca al suo culmine varcando una stretta inselatura, dopo averla raggiunta con spessi zig-zag tracciati su una piaggia di rupi franose.

Ci incrociamo con una comitiva che proviene dal versante opposto ed il semplice scambio d'un saluto e di qualche impressione rompe gradatamente la noiosa monotonia ed infonde un ripiglio di lena.

La sella raggiunta è la Kaprunertörl (m. 2635), angusta incisione apertesi tra una congerie di spuntoni rocciosi scendenti a N. dal Totenkopfl (m. 3173) ed a sud dal Kleineiser (m. 2902).

Si scende in costa per un malagevole sentiero, sfatto e ruinante, sospeso su macie instabili, che ha una gran brutta prospettiva: a tergo lo scarno e declive nevaio dell'Unter Riffel, quasi una calcificazione distruggitrice della montagna; di fronte i brulli scosciamenti d'una soffocante muraglia.

Si risale un tantino per superare un valico, la Törlkees, oltre il quale si cala in una vasta e sterile landa pietrosa che appare sconfinata essendo ogni vista circoscritta ed esclusiva su una confusione polimorfa di macigni, monoliti e sassi. Tutta la montagna in giro è squallore ferigno, asprezza di ghiaie e di massi, furia di luce ed eccesso d'aridità. Solo le pozze scavate nel letto asciutto dei torrentelli occasionali mostrano

il luccicore d'una fanga grassa e collosa.

Per oltre un'ora s'attraversano giacimenti di sassi pianeggianti o ondulati d'una nudità assoluta. Pare d'essere sperduti in un oceano di pietre e se non fosse dei frequenti ed opportuni segnavia si correrebbe il rischio d'impaniarsi nell'intrico di veri labirinti che diramandosi in tutte le direzioni deviano verso caverne che richiamano alla mente i luoghi delle lapidazioni dantesche, concepiti dalla fantasia del Doré.

Il sentiero ci porta finalmente fuori dell'incubo della pietra e serpeggia, a saliscendi, ben scavato nel fianco settentrionale del Riffel Wilde che, a spioventi di roccia glabra, alterna rettilinei erbosi aggettanti su sfuggenti declivi.

In basso, a tramontana, si scorge l'ampio lago di Tauernmoos (metri 2003), caratterizzato dal colore spiccatamente latteo della sua superficie.

Scende quindi in una deserta conca valliva formata dal torrente che defluisce dall'Odenwinkelkees e immette poi nel Tauernmoosee, l'attraversa e ricomincia a salire decisamente. La delusione della ripida inaspettata salita e del dislivello da sorbirsi proprio sull'ultimo; il sole di mezzogiorno che scotta; il vento che soffia caldo; il cielo senza nubi fatisi di ardesia e un certo uzzolo gastrico ci infiacchiscono e ci imbronciano.

Riprendiamo la marcia inverisimilmente seccati con la svogliatezza di chi, stucco di qualcosa di intrapreso e che va per le lunghe, continua più per puntiglio che per persuasione.

Il sentiero ben segnato sulle balze dell'Hinterer Schafnbichl (m. 2351), sale senza respiro, scalettando a tratti la costa, spesso scalpellato nella roccia. Colonie di fiorelli stellanti le ripe cominciano a raccorciare il muso ed a richiamare l'esuberanza locutoria delle mie compagne fino a che lo spettacolo della magnifica distesa

grigio nevosa dei ghiacciai con l'acrocorno delle vette che s'adernano sull'Odenwinkelkees verso il Grossglockner rinfocola il nostro entusiasmo e ci riconcilia anche con la durezza del sentiero.

Alla Rudolfshütte (m. 2242) giungiamo nelle primissime ore pomeridiane, con il sacco peso sulle spalle e la sporta delle necessità di ristoro ben colma.

La capanna è costruita su un rialto dominante il bacino del Weisse (metri 2221), in cospetto del ghiacciaio di Sonnblick che specchia la sua massa candida nelle acque verdastre e che vi scende sopra con seraccate e canaloni.

Conforto, riposo e contemplazione sino a che la sera, scendendo, discioglie un po' d'ocra nelle nubi basse che sono scese a chiudere l'orizzonte e sull'acquerello molto umido, il massiccio del Granatkogelgruppe che circonda ad ovest il ghiacciaio, disegna le sue creste vive.

*
**

Una bella mattina.

Dalla capanna scesi sulle sponde a sud del Weissee saliamo in direzione S. O. verso la cordonata di rocce che unisce il Tauern Köpfl (m. 2686) al Roth Köpfl (m. 2657) poi, messo piede sul ghiacciaio di Sonnblick puntiamo direttamente ad ovest verso la Granatscharte (m. 2967) ampia sella tra il Granatkogel (m. 3085) a sud ed il Sonnblick (m. 3087) a nord. Questa parte del ghiacciaio essendo bene innevata è regolare e non presenta alcuna difficoltà.

Mezz'ora di docile cresta e siamo sulla vetta del Sonnblick. Lassù c'è proprio una vista di sole; il nome non è usurpato. Il sole salito dalla pianura ha dissipato sotto la sua luce violenta la fatua e biondeggiante nebbia dell'aurora e s'irradia caldo sui culmini, spiove nei canaloni, saltella sulle creste, sfavilla sui campi di neve che sfoggiano tutti i loro gioiel-

li. Le ombre, ancora scure di tenui brume, s'allungano; i burroni acquistano profondità incisive; gli ultimi boschi sugli erti pendii dei valloni del rio Weiss, del rio Landeck, del rio Dorf, sembrano innalzarsi in questa giovane ora del giorno come a listare d'azzurro il grembo della montagna.

Breve l'estasi visiva, dono di Dio e della nostra fatica che invita a chiudere gli occhi nell'illusione di trattenere il suo vanire; soli a sprofondare nella beatitudine che la purezza del creato largisce incontrastabilmente.

Poi lo smagarsi imposto dalle necessità della vita: scendere, interrompere, chiudere la pagina su un'eccellenza di realtà troppo brevemente assaporata.

Rifacciamo il cammino dell'ascesa ma giunti sotto le balze del Tauern Köpfl, le avviciniamo e contornandole a E. S. E. ci dirigiamo alla Kalser Tauern (m. 2512), facile valico che dà accesso alla Dorfertal.

Un pianeggiante nevaio, a piccole onde, e tosto si scende alle sorgenti Tauernbrünnl, brulicanti scaturigini dalle quali pullula copiosamente una limpida acqua di vena che ragna il velluto delle prime erbe.

La parte superiore della valle è profonda, arruffata, anfrattuosa, spesso ingombra di macerie epperò quasi completamente priva di vegetazione. Nella sua severità non ha che un fuggevole sorriso: il Dorfersee (m. 1933), rincantucciato tramezzo ad un disordine di macigni, senza emissario apparente, quasi voglia trattenere le acque per scrudire la tristezza del paesaggio con il suo lucido specchio.

Il sentiero si torce lungo un dosso franoso, ben selciato. Sotto s'intravede la parte centrale della valle che cambia ad un tratto d'aspetto, spazia, attrae con la sinfonia verde delle foreste e delle praterie che aggraziano le pendici, libere dalla coazione della pietra.

Vi si giunge calando rapidamente. Le acque di numerosi rivi che sfrecciano dalle foreste e dallo smeraldo dei prati in pendenza, intessono un gioco di gaiezza che rallegra. S'incontrano le prime casette, gelose del loro terreno contenuto tra reti d'impalancati, vigilate sulla soglia dal Crocifisso col capannino a volta, con la gamma dei vasi da fiori disposti sui davanzali delle finestre.

Alla Kalsern Tauernhaus (m. 1773) dall'apparenza di una grande caserma più che di un rifugio alpino, sostiamo per cenare e pernottare. Essa serve come punto d'appoggio per le ascensioni all'Eiskögele (m. 3439), allo Schneewinkel (m. 3490), al Romariswandkopfl (m. 3515), al Teufelskamp (m. 3560) e alle sommità della Glocknerwand (m. 3721) e per le traversate alla Oberwalderhütte (m. 2973) nel gruppo del Glockner e alla Sudetendeutschehutte (metri 2650) e per le ascensioni al Muntanitz (m. 3231), al Gradötzkogel (metri 3029) e alla Kendlspitze (metri 3086) nel Granatsfitzgruppe.

*
**

Quando la mattina dopo riprendiamo la discesa a valle, sulle nevosità del Muntanitz si corica un cielo mosso di nuvole e di nuvolette che vanno grado a grado perdendo la loro chiarezza cilestrina per impregnarsi, specialmente sugli orli, di sole ma di

un sole che crescendo pare volerle bruciare.

Da una cappella nascosta giungono i primi tocchi dell'Avemmaria a cui fa eco il grido roco d'un gallo canterino.

Scendiamo per la Dorfertal sulla quale convergono dai due lati numerosi valloncelli solcati da petulanti torrentacci che traforano le abetaie con guizzi d'argento, poi penetriamo nell'orrida serie della Dabaklamm, una gola di monte nella quale la valle si restringe all'estremo prolungandosi per qualche chilometro e dove la strada intagliata a mezza costa su precipiti paretoni nelle cui fessure s'abbarbica qualche raro arbusto, ora in galleria ed ora riparata da lunghe ringhiere balaustrate, contende lo spazio al torrente che in basso rimbomba schiumoso.

La strada in chiusa ha finalmente termine e passa d'un tratto al refrigerio di quelle gemme di praterie che, incastonate da lussureggianti abetine, raccolgono le frazioni di Kals (m. 1322) donde una rotabile per Hüben (m. 832) cala a Lienz (metri 673), stazione ferroviaria sulla linea Marburg-S. Candido.

ATTILIO VIRIGLIO

(1) Compagne di gita: mia moglie Rosina Vigitello Viriglio e la sig.a Dina Negro - Sezione di Torino.



La capanna Sudeten Deutsche

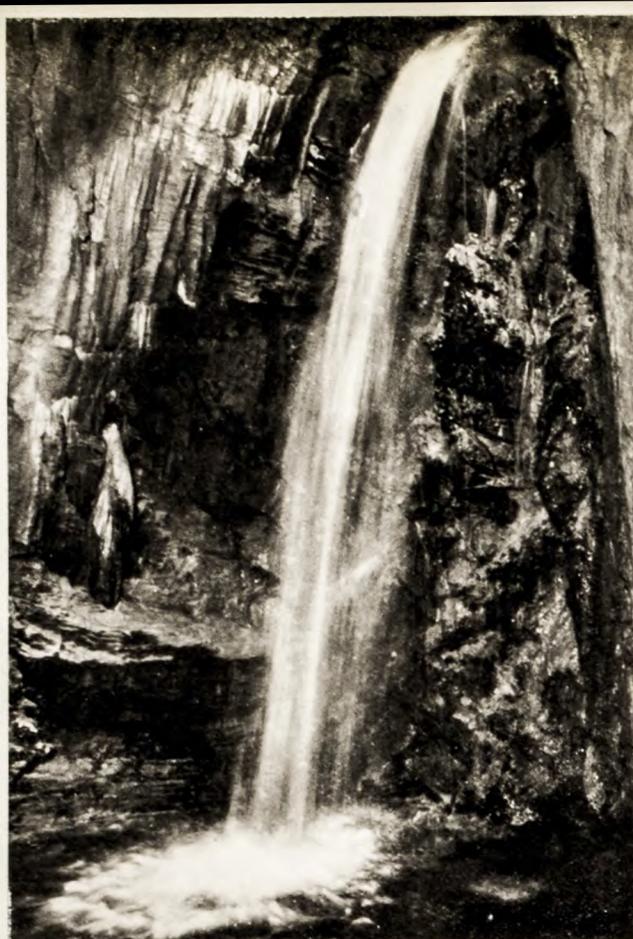
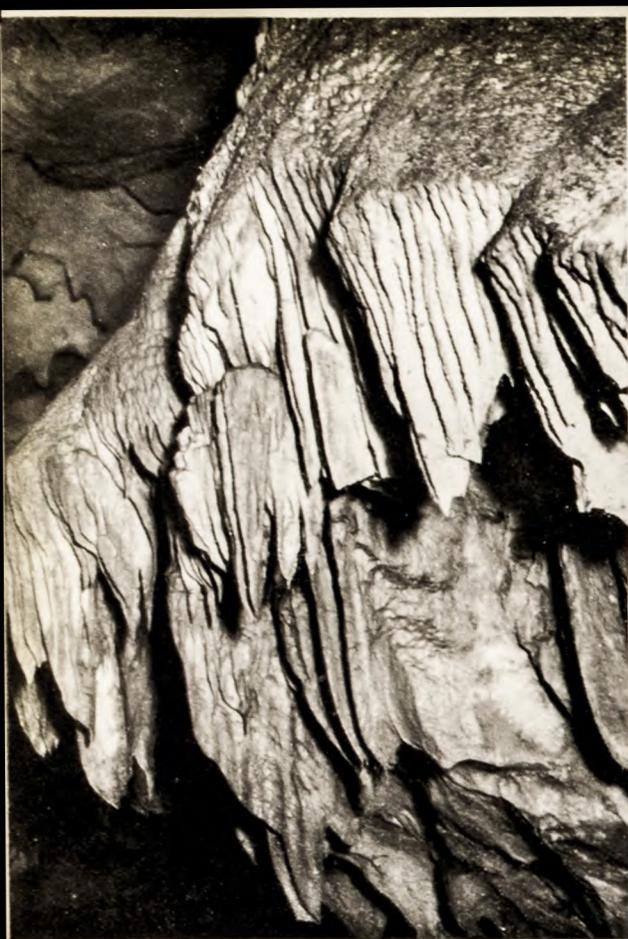


Il Grossglockner Pa ghiacciaio di Ködnitz



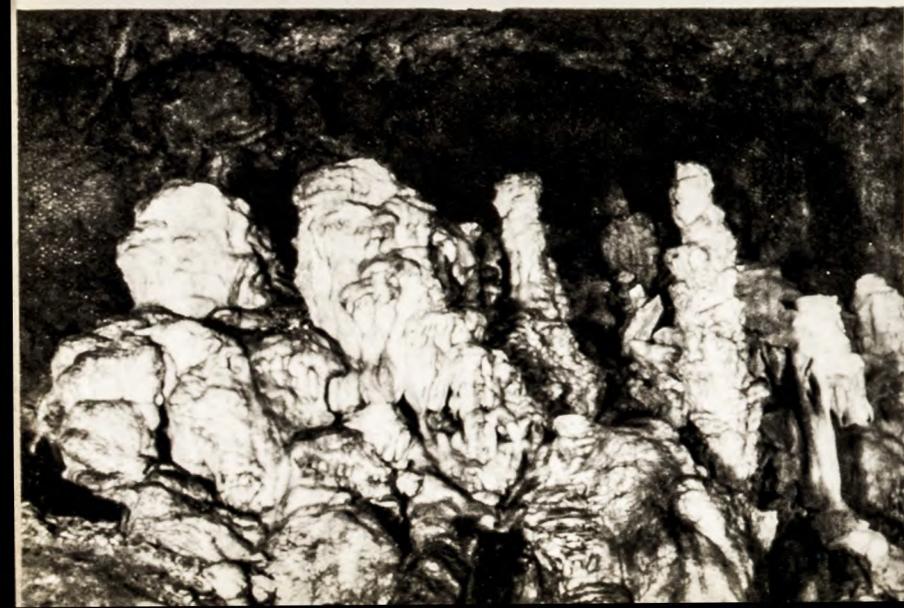
V. art. a pag. 344

Villaggio di Kals



Fot. G. Muratore

Grotta di Bossea - Concrezioni della terza sala - La grande cascata



Stalammitti dalle forme
più strane

V. art. a pag. 335

RIPRESA

Angelo Malinverni è morto improvvisamente il 1° di questo mese colpito da aneurisma. Laureato in medicina non esercitava la professione da moltissimi anni. Signore nel più ampio senso della parola e artista *intus et in cute*, dedicava tutta la sua vivida intelligenza al pennello ed alla penna. Pittore, raggiunse una non dubbia fama specie dipingendo fiori, nel qual genere era, si può dire, unico. E come tale vinse il Gran Premio Nazionale a Sanremo. Ma, vecchio alpino, innamorato dei monti, si dedicava anche alla pittura di montagna tenendo bravamente il suo posto schivo come era di lenocini e di transazioni con la propria coscienza artistica per seguire i balordi andazzi della moda. Piccoli quadri di tono quasi sempre sereno, studi limpidi di mezza montagna, scenette colte con senso sicuro del colore e del movimento, costituirono la sua pittura di montagna sempre bene accetta ovunque apparisse, il che non avvenne spesso poi che Egli dipingeva solo quando sentiva di doverlo fare escludendo senz'altro la produzione ad uso di commercio (si pensi che in questi tempi in cui qualsiasi imbrattatele organizza la propria « personale » Egli non volle mai concedersi cotesta pur spiegabile soddisfazione). Una parola nuova e veramente sua disse con la pittura dei fiori. Le rose di Angelo Malinverni, ad esempio, sono e resteranno inarrivabili. I suoi fiori avevano veramente un'anima; diresti che ogni petalo è la strofa di un poema.

Scrittore, si rivelò tale con un solo volume: *O luna o luna, tu me lo dicevi*, interamente dedicato alla guerra alpina del 1915-18. Un libro che resterà; il solo che può essere raccostato a *Le scarpe al sole* di Paolo Monelli senza cedere gran che. Scriveva di getto, con un fresco rivolo di umorismo che, d'altronde, si ritrovava in ogni suo atto, esclusa la pittura. Rappresentava scene e scenette di guerra con plastica evidenza e spontaneità e con quella persuasione che nasce da una fede sicura che non viene mai meno in nessuna circostanza anche se tristissima. Da ultimo tuttavia il suo stile si era complicato in cincischiate, preziosità e sforzature: segno di decadimento che sarebbe stolto negare. Ma tuttavia, per una straordinaria legge di compenso, quel che perdeva con la penna lo acquistava col pennello così che Angelo Malinverni poteva con tranquillità apparire tra quei pochi che, in arte, non sopravvivono a se stessi.

Decorato di due medaglie d'argento, proposto per la medaglia d'oro, maggiore di complemento degli Alpini non fu quel che si usa chiamare un alpinista. Ma amava la montagna di quell'amore profondo e costante che solo può sentire e capire chi al monte chiede, e dal monte riceve, bellezza, fede e poesia.

Era uno dei più fervidi animatori del Centro di Arte e Letteratura Alpina cui dedicò fino a poche ore prima della morte gran parte della sua attività. Come segretario della Sezione Pittori stava preparando la prima mostra nazionale di pittura alpina, pittura in cui fervidamente credeva e che nel Suo nome verrà inaugurata nel prossimo novembre.

Eccomi nuovamente in fronte alle mie amate montagne: e mi circonda la valle, fresca, amena, tranquilla, e mi confortano il tepido sole e l'aura pura, ed io, quasi totalmente risanato, ritocco e riaccarezzo con trepida commozione la fida tavolozza e i docili pennelli.

D'ognintorno mi guarda la solenne benigna chiostra dei monti e mille oggetti attirano da ogni parte i miei sguardi: essi mi chiamano, ammiccano verso me, mi offrono le loro forme aggraziate, i loro vividi colori, inscenano per me sorprendenti contrasti e delicate armonie, m'invitano insomma ad abbandonarmi ancora, dopo tanto tempo, all'apollinea ispirazione pittorica, alle tentazioni irresistibili del dèmone spiaccicottatore (ma saprò io ancora dipingere, dopo tanto tempo?).

Com'è divinamente bella la santa natura! e come sempre è per me prepotente il richiamo del paesaggio!

Ma non è un sogno questo? non sono un'illusione questo silenzio, questa pace? son io veramente il medesimo che, sotto la divisa della Croce Rossa, per lunghi mesi, per anni, fui chiuso fra le arcigne pareti della città: prigioniero (oh, le lunghe ore! oh, gli interminabili giorni!) d'un buio strettissimo gabuzzino fetente? son io quello che per notti intere vagai nelle tenebre, incespicando e barellando sulla tritumaglia informe, intrappolato in trabocchetti di fili elettrici e di rottami disparati, incatrichiati fra loro negli aggrovigliamenti più inverosimili, o sprofondando in crateri traditori o zampettando nelle acque dilaganti dalle tubature squarciate: soffocato dal fumo degli incendi, accecato dalla nube fittissima e vorticante delle macerie polverizzate in una nebbia impalpabile? Son proprio io che ho cercato i feriti dei bombardamenti aerei e li ho estratti dalle cantine semicrollate con manovre a volte acrobatiche, a volte invece con paziente estenuante pervicacissimo talpesco rodio, di sotto i cumuli enormi di macie reggentisi in pauroso instabile equilibrio, sotto la minaccia del crollo di muraglie altissime, strapiombanti, crepaciate dal fastigio alla base, o con l'insidia vicina di una bomba inesplosa?

E poi, l'inverosimile avventura della « Villa Genero »: trecento e più ricoverati dov'era il posto a mala pena per cento. Ed io, per tre mesi ininterrottamente, percorsi notte e giorno la villa dalle cantine al solaio e viceversa, organizzando fra le più incredibili difficoltà della vita... e la morte di tutti quegli sciagurati: i profughi tubercolotici del bombardato « San Luigi ». Gli ammalati più gravi, i moribondi, quelli che non avevan potuto scappare con le proprie gambe; gettati alla rinfusa sui nudi pavimenti gelidi, accatastati in un pietoso e ributtante groviglio di membra e di ciarpame, esalante un mefitico fiato con tutte le possibili forme di tosse, di rantoli, di sospiri, di gemiti, di scatarramenti; stringendo alcuni tra le braccia una valigetta spellata o un fagottello, tutto forse il tesoro di lor proprietà; tremanti sotto la decembrina sizza che spifferava spietata dalle finestre orbate dei vetri, senza coperte nè materazzi nè cuscini, incerti anche del prossimo sostentamento. E col terrore dei susseguentisi bombardamenti notturni, tra il subito scollar delle muraglie ed il trillar sinistro dei vetri infranti (e buon per loro ch'ebbi la santa ispirazione — certo fu un Santo che me la mandò — di fargli coprire il volto coi pochi cuscini e coi panni, senza di che, chissà le infinite lesioni da schegge di vetro!) e i tonfi paurosi delle bombe e il baglior degli incendi lontani e vicini.

E in quei frangenti avrei dovuto possedere il dono dell'ubiquità! Fuori — tra il grandinar di schegge e di spezzoni incendiari — per sorvegliare che non mi bruciasse la villa, il che sarebbe appunto avvenuto

senza il mio pronto personale intervento. Dentro, ove tutti mi volevano accanto, fra strilli, invocazioni, lacrime e singhiozzi, quasi vedendo in me oramai l'unico conforto, l'ultima speranza... forsanco la miracolosa salvezza (non forse sospettarono in me una potenza taumaturgica? non si ripeté il fenomeno per cui nell'altra guerra fui ritenuto una « Mascotte »?), tanto che in fine mi venne decretata senz'altro dalle mie ammalate... (Numi, che roba!)... l'aureola di « Santo »!

Poi venne nuovamente il pronto soccorso ai feriti e la raccolta dei morti, sempre più pietosa (ho trovato una bimba col suo micino stretto in braccio, e tutt'e due pareva che dormissero), sempre più orrenda, sempre più ributtante, man mano che i cadaveri, centinaia e centinaia, sotto l'impero del solleone (dopo il bombardamento del 13 luglio '43) andavano in putrefazione.

E poi la subita mia malattia: il brivido maleaugurante mentre accompagnavo, la notte del 13 agosto, gli ultimi feriti all'ospedale, quindi le coliche, il vomito, la febbre altissima, i deliquii: e le notti passate in quello stato sul giaciglio durissimo, tutto vestito armato e stivalato, a causa dei continui allarmi: e poi ancora le complicazioni, lunghe, noiose, penosissime...

Ma via! non pensiamo più adesso a tutto ciò: ora sono convalescente e a riposo. Lavoriamo... e ringraziamo il Signore di questi insperati giorni di ristoro, di questo tepido pomeriggio ottobrino, indorato di luce e profumato di fieno.

Io aspiro a pieni polmoni e annuso a piene nari l'aria limpida e pura, mi riempio gl'occhi di raggi e di colori: voglio saturarmi di verde, imbevermi d'azzurro, inebriarmi di nuvole e di cinguettii, imbalsamarmi di profumi!...

Ecco: lavoro: forse so perfino ancora dipingere; e il paesaggio, pur dopo così lungo abbandono, ancora mi ridà, come già sempre in passato, una potente e deliziosa ispirazione. Sotto il febbrile incalzante fermentar del cervello e l'impaziente gioco della mano, il mio « studio » s'è felicemente impostato e rapidamente sviluppato, tanto che in poco più d'un'ora è quasi ormai, ecco, per essere compiuto...

Mi concedo un momento di riposo. Depongo la tavolozza e mi sgranchisco le gambe.

Alla mia destra vedo una villetta intornata di verde: su la stretta aia davanti, saltellano conigli e bezzicano e zampettano polli.

Sul terrazzino, ecco, una giovine donna, svelta e slanciata, la testa bionda sulla quale scherza il sole, con mosse non prive di eleganza, maneggia una ramazza. Da prima con ampie spennellate sintetiche (sembra un pittore che abbozzi, di quelli che abbozzan largo), poi, contro il muro e gli angoli, a colpettini rapidi e minuti, quasi una diligente miniaturista.

Io penso che fra quella signora e me grande è l'analogia, ed i nostri strumenti poi, salvo le proporzioni, sono identici addirittura. Non è la scopa forse un pennello maiuscolo? e non è, forse, il pennello una minuscola scopa? Ma la grande, stragrande differenza consiste in ciò: che quella pulisce un pavimento, mentre io viceversa imbratto un'assicella (non che le dita e forsanco i pantaloni): ed è che il nostro lavoro tende a uno scopo e otterrà un risultato invero un po' diverso... eh, sì! molto, anzi, diverso.

Non voglio ora certo scodellare al lettore un minestrone stracotto di considerazioni e discussioni sulla vessata e mai risolta questione della utilità o disutilità dell'arte in genere e della pittura in ispecie, ma il fatto certo è che il tuo lavoro, o donna, è utile: tu, o buona, apparecchi con la tua scopa una casa linda e salutare e confortevole ai tuoi cari; mentre io, coi miei pennelli, cosa apparecchio agli altri ed a me stesso? Forse agli altri una piccola gioia per gli occhi e per il cuore: e a me, qualche volta, un piccolo guadagno o un po' d'incenso: la fama (*fumus!*), la gloriola! Ma quante volte la vita non offre invece in premio all'artista, anche sommo, gli amari frutti dell'incomprensione, della malevolenza, dell'invidia? e quante volte non lo colpisce alle spalle ingiustamente il venefico strale d'un « Aristarco » maligno?... Ma che perciò?... a che pensar tanto?... riprendiamo il lavoro e finiamo lo « studio »: facciamo il nostro mestiere. Quella è una brava massaia e scopa: io sono pittore? e pitto. Nella stessa maniera che quest'ape ritardataria che mi bombisce all'orecchio, raccoglie nettare pel suo miele, e quel galletto, laggiù sull'aia, se non sbaglio, sta facendo la corte alla pollastrella per... fabbricare un pulcino. Facciamo tutti adunque il proprio mestiere: è il meglio che si possa fare, chi vuol ben vivere per ben morire (più tardi che sia possibile, s'intende)... e questo moscerin svolicchiatoio che mi gattiglia a tratti la punta del naso, che fa?... ah!, ah!... lo sciagurato, corre al suicidio! eccolo che s'impappina sul colore fresco del dipinto, e le alucce invano, ecco, trepidano e le zampette invano disperatamente si stiracchiano. Accorro al suo soccorso: con la punta d'una piccola spatola mi sforzo a disimpantanarlo e lo stacco dal dipinto; ma è troppo tardi ormai: troppo fragile è lui e troppo tenace la biacca: il tragico suo destino è segnato.

Ma finiamo dunque una buona volta questo benedetto « studio »: non mancano che quattro pennellate: Il sole sta per calare dietro la montagna.....

Finito. Riponiamo gli aggetti, carichiamoci il sacco sulle spalle e riprendiamo il cammino.

Eccomi sulla strada maestra: una mandra di mucche torna lentamente dal pascolo: lasciamola passare. Come sono belle le mucche! incedono solenni e paciose, altalenando la grossa testa e spennellando con la lunga coda. Ognuna, nel passarci davanti, mi dà un'occhiata di curiosità o di simpatia... e questa, ecco, addirittura si ferma e mi guarda amorosa tendendo il muso verso me. Che vuoi da me, cara mucca? forse novelle del cattivo mondo degli uomini? o non, forse, mi rechi tu un consolante messaggio dal mondo buono delle mucche?

Passate tutte, mi accodo alla vaccherecchia, col cane e col pastore: regolo il mio passo sul loro...

Guardo le mie montagne, le montagne della mia Patria, e guardo le mucche che ho pur viste, le une e le altre, le mille volte, ma che sempre mi pare di ammirare per la prima volta; e ne aspiro a piene nari la brezza ed il sentore. Nulla al mondo come questa visione ed il profumo acre e caldo dell'armento o del gregge, m'infonde in cuore un più profondo senso di appagamento, di delizia, di pace.

Penso che i miei maggiori siano stati (e a pensar ciò mi induce pure il mio nome, dal significato guerresco e montagnesco: *Mala hiberna*) sian stati, dico — progenie di legionari romani — montanari e pastori.

Ottobre 1945.

† ANGELO MALINVERNI

I valori turistici ed economici delle Scuole di Sci

L'industria turistica ed alberghiera ha riconosciuto da tempo la portata economica delle manifestazioni sportive, inserendole nel proprio ciclo di sviluppo. Il loro fascino spettacolare e la loro conseguente facoltà di attirare le masse del pubblico verso un determinato punto, sono state identificate sollecitamente, ingaggiandole come portentoso richiamo dalla numerosa serie di industrie costituenti direttamente o indirettamente, il complesso degli interessi turistici. Fra le diverse discipline sportive divenute elementi preziosi per l'economia di una regione, primeggia, senza dubbio, lo sport dello sci in tutta la gamma delle sue manifestazioni. Spetta a lui il merito di aver portato un pane meno duro agli abitanti della montagna, elevando di molto le loro condizioni e possibilità di vita e diventando di pari passo uno dei più efficaci freni al tanto sbandierato spopolamento della montagna. E non furono soltanto i montanari a guadagnarci, anzi, essi sono la minoranza, ma tutta la serie di rimanenti cointeressenze, che vanno dall'industria dell'abbigliamento ed equipaggiamento all'ufficio viaggi ed i vari mezzi di trasporto, fin su agli albergatori ed a tutto quello che si somministra nel nome tanto paziente dello sport.

Ed in questo repertorio di attrattive sciatorie non ha tardato ad emergere la scuola di sci, con le sue possibilità di sostenere, non solo un rilevante numero di istruttori del luogo, ma anche — e non è poco — appoggiare il poderoso complesso di industrie alberghiere sviluppatesi in montagna.

Molte località hanno trovato nella scuola di sci di alta qualità, il più

potente alleato per assurgere a fama eccezionale. Sestriere, Zürz, St. Anton am Arlberg, Mégève, Asper (USA) Sun Valley (USA), tanto per nominare alcune delle più note, debbono buona parte dei loro successi turistici invernali alla qualità dei loro famosi maestri di sci. Dalla rilevante aliquota di sciatori fornita alle scuole di sci dagli abitanti delle grandi città, si stacca, con un rimarchevole crescendo annuo, una corrente che sceglie il proprio soggiorno invernale secondo la fama e la qualità delle scuole di sci, anziché unicamente secondo i pregi climatici o ricettivi di una località. Particolarmente, il pubblico delle grandi città italiane si è abituato a preferire simili scelte, selezionando qualitativamente i vari insegnanti e valorizzando quegli elementi che hanno saputo emergere anche pedagogicamente. Prova ne è che la partenza di Hannes Schneider dall'Arlberg, di Hans Nöbl dal Sestrieres, di Walter Prager da Davos e di Friedl Pfeifer dalla Seegrube, ha immediatamente deviato certe correnti che da anni si dirigevano verso quei siti, confermando ancora una volta che non è il solo fascino paesistico di una regione ad attrarre gli sciatori di oggi. I tempi sono ormai passati in cui prevaleva su tutto il rimanente complesso di fattori, che determinano presso il pubblico la scelta di una località, la sola sua bellezza o grandiosità paesistica. Prima, quando predominava questo principio, gli sciatori non erano altro che gli alpinisti estivi attrezzati in foggia invernale, che inseguivano, ora nel suo candore niveo, quello che avevano già inseguito d'estate.

Per loro lo sci era un mezzo, non

un fine e poco importava se i loro volteggi avessero un nome o il loro sciare un impostazione stilistica. Le generazioni che forniscono invece, oggi, e che forniranno in maniera ancora più spiccata domani, i componenti delle correnti turistiche invernali, hanno ed avranno un interesse molto relativo per il loro romanticismo e la contemplazione, preferendo le pratiche e spiccie realizzazioni di quelle località che offrono in tema di trasporti, sia di accesso che locali, che anche di possibilità addestrative di alta qualità, il massimo rendimento nel minor tempo e con la minor fatica possibile. Tali correnti non costituiscono d'altronde una grande sorpresa per le grandi stazioni del Piemonte e dell'Ampezzano, ma lo potranno costituire invece per moltissime località altoatesine, il cui pur eccezionalmente affascinante paesaggio, non è sufficiente per soddisfare da solo le esigenze del futuro movimento turistico invernale.

Questa maggiore esigenza non è d'altronde la caratteristica di un solo popolo, ma quella di tutti gli ambienti europei ed extra-europei che alimenteranno il futuro movimento forestieri. Resterà, s'intende, una aliquota di persone affezionate ai vecchi gusti e non saranno anzi una clientela scadente, ma non sarà questa minoranza a pesare in maniera decisiva sulla bilancia dell'economia turistica.

Ogni scuola di sci persegue un doppio scopo: da un lato infonde ai suoi allievi una solida e rapida cognizione sciatoria, e questa resterà anche la base principale delle sue finalità; dall'altra interessa ed impegna un rilevante numero di persone, obbligandole a servirsi tanto del personale insegnante quanto delle possibilità ricettive locali. Ed anche i risultati conseguiti da una scuola raggiungono un doppio effetto: da un lato accrescono, attraverso il perfezionamento della tecnica sciato-

ria, l'importanza dello sport stesso; dall'altra sfornando un gran numero di nuovi adepti dello sci, rinforzano di preziosissimo materiale la fiumana che pesa sempre più sull'economia di tutte le industrie interessate al movimento turistico.

Noi tutti abbiamo visto in 30 anni di sviluppo sciatorio, che esso è venuto a trovarsi in un rapporto di reciproca cooperazione con le industrie turistiche, traendo ambedue da tali legami ragione di sempre più feconda prosperità. Questi legami, così naturali e necessari fra sport e turismo, assumono, nei rapporti fra scuola di sci e industrie alberghiere, una importanza basilare, non potendo l'uno svilupparsi e l'altro vivere senza una reciproca intima collaborazione.

In Italia, la scuola di sci è alle dirette ed esclusive dipendenze della F. I. S. I. che ne regolò, alcuni anni or sono, le sue funzioni, precisando la personalità morale e giuridica degli insegnanti. Oggi, tale disciplinamento richiede però un altro passo in avanti e questo dovrà essere la compartecipazione diretta del turismo alla vita delle scuole di sci, attraverso gli organi regolatori del movimento forestieri.

E' ormai innegabile che questo genere di scuola è più soggetto all'evoluzione del turismo che non agli sviluppi agonistici prettamente anti-professionali degli organi federali sportivi, mentre è fuori dubbio che un alteta che impartisce, verso pagamento, istruzione sciatoria, non è più, almeno per quel periodo, un dilettante ma un professionista.

Le scuole di sci a base professionale, come lo sono appunto tutte quelle che operano nei centri di sports invernali, possono vivere soltanto se vive il turismo e non è quindi esagerato pretendere che queste organizzazioni adattino il loro programma e le cognizioni dei maestri di sci anche alle esigenze di quelle industrie che danno loro il modo di

vivere. La scuola di sci ha, in comune con la F.I.S.I., soltanto la tecnica sciatoria, cioè insegnando a sciare secondo un metodo unitario stabilito dal massimo organo sciatorio; per tutto il resto invece, e semprechè si voglia utilizzare a fondo le considerevoli doti turistiche-economiche che ogni scuola possiede, è necessario che sorga un organismo autonomo fra tutte le scuole di sci, dando modo al turismo di far sentire la sua autorevole voce; voce tanto più preziosa in quanto rappresenta quella degli allievi, che sempre ed ovunque affidano in primo luogo alle organizzazioni alberghiere i loro pensieri, i loro reclami, i loro desideri e le loro lodi o rimostranze, diventando il più sensibile barometro di quello che pensano o desiderano le correnti turistiche.

Alla F.I.S.I. resterebbe sempre il supremo controllo sportivo, sia sulle questioni tecniche che su quelle

sportive riguardanti i maestri di sci e la loro idoneità sciistica. La Svizzera, alla quale in tema di turismo alpino dobbiamo guardare più di quanto non l'abbiamo fatto finora, possiede già da anni un organismo di questo genere, il quale coordina tutte le questioni concernenti le scuole di sci, sia per quanto riguarda le tariffe che l'istruzione linguistica e culturale degli insegnanti, svolgendo infine, di comune accordo la propaganda generale.

Il tempo dell'attuale forzosa stasi deve essere utilizzato per recuperare il tempo perduto, preparandoci ad essere, al momento di entrare in lizza con le concorrenze del nord o dell'ovest, per lo meno all'altezza loro, potendo per il resto già contare su una supremazia climatica e paesistica che gli altri non posseggono in così ampia misura.

GIANNI MARINI



V A R R I E

Apporti turistici a Valle di Rhêmes ed a Valgrisanche

Tra le poche valli che conservano ancora intatta la loro peculiarità pastorale tanto apprezzata e ricercata dagli alpinisti e dai turisti desiderosi di sottrarsi alle costrizioni ed alle servitù delle villeggiature pretenziose, primeggiano la valle di Rhêmes e la Valgrisanche.

Finitime, con orientamento simile e parallelo, divise da uno schieramento orografico comune che apre da opposti versanti un ventaglio di profondi valloncelli spioventi sul fondovalle, si adornano in basso di annose e fitte pinete sulle quali si librano tetti superbi o cupole nevose di becche che puntano arditamente al cielo.

Misteri d'ombra, smaltature di prati, balzi di cascate, caleidoscopi di fiori, romitaggi di baite sperdute nel vello di pascoli smeraldini, pupille glauche di laghetti, schizzi di rivoli fuggiaschi, vaccarecce erranti per le verdi solitudini deliziano l'occhio e dispongono l'animo alla più riposante quiete.

E su questo bucolico incanto scatta l'impero dei picchi svettanti sui quali si può duramente esercitare la sana fatica dell'alpe saziando la passione dell'ascesa.

Culmini remunerativi di conquista sono:

Punta Basei (m. 3338); Punta Calabre (m. 3446); Tsanteleina (m. 3606); Granta Parei (m. 3473); Grande Traversière (metri 3496); Grande Rousse (m. 3608); Becca di Tei (m. 3186); Becca di Zaboc (metri 3186) dal rifugio Benevolo e da Valle di Rhêmes; Grande Sassiè (m. 3759); Punta Pattes des Chamois (m. 3609); Becca di Suessa (m. 3420). M. Ormelune (metri 3278) dal Rifugio Bezzi e Testa del Rutor (m. 3486) e suoi scherani dal Rifugio Morion, entrambi su Valgrisanche.

I principali valichi di comunicazione tra le due valli sono: il Colle Bassac Deré (m. 2984) che permette di percorrere il fondo delle due vallate e di ammirarne i grandi bacini ghiacciati terminali; il Colle Bassac (m. 3153) che dai pascoli di Balmaverain porta al verde piano di Vaudet attraverso il ghiacciaio di Traversière; il Colle della Finestra del Torrent (m. 2887), munito di mulattiera a tratti rovinata, che dai pascoli del Torrent superando l'erto canalone omonimo di 600 metri di altezza, adduce alle ampie distese prative del vallone del Bonc; inoltre il Colle del Rutor (metri 3350 da Bonne in Valgrisanche) permette di passare nella valle della Thuile.

La U. E. T. e l'A. D. A., sottosezioni del C. A. I., hanno provveduto a segnalare con acconci segnavia gli itinerari di accesso ai rifugi e quelli dei colli suddescritti ed a porre nei capoluoghi quadri di orientamento corredati dalle necessarie indicazioni.

Per agevolare il turismo alpino dalle due Società saranno rilasciati buoni ebdomadari a tagliandi staccabili, per vitto e alloggiamento, da usarsi, a scelta del turista e secondo le norme stabilite, negli alberghi e nei rifugi aderenti all'organizzazione. Detti buoni sono acquistabili presso le sedi dell'U. E. T. (Via Bogino, 25) e A. D. A. (Via Barbaroux 1).

La popolazione delle valli, cortese nella sua semplicità, concede l'ospitalità più larga e cordiale.

Una specialità indigena sono le fontine, particolarmente prelibate.

La flora è ricca di piante officinali tra cui il comino e l'achillea.

I seguaci di S. Uberto potranno trovare tutti gli esemplari della fauna di alta montagna.

ATTILIO VIRIGLIO



Festival Internazionale Film Amateur

Il Cine Club di Cannes organizza dal 5 al 12 settembre prossimo un grande concorso per amatori di film (passi 9,5, 8, 16 millimetri) libero a tutti, di carattere artistico e documentario. Un film può essere anche opera di più persone. Quelli non sonorizzati potranno essere accompagnati da un breve commentario che verrà tradotto e letto durante la proiezione. I films concorrenti dovranno essere spediti entro il giorno 10 agosto prossimo. Le categorie dei films concorrenti sono: a scena, documentari, scientifici, a colori. Per maggiori spiegazioni rivolgersi al Cine-Club de Cannes - Hotel Martinez - Cannes (Francia).

LIBRI E RIVISTE

D. LIVIO BIANCO, *Venti mesi di guerra partigiana nel cuneese* - Panfilo Editore, Cuneo 1946 - L. 250.

Molti incominciano a essere i libri di documentazione sulla guerra partigiana che, strano a dirsi, nella sua vera entità è ben lungi dall'essere nota. Episodi slegati, fatti singoli, azioni locali ebbero illustrazioni degne ed anche qualche spiegabile amplificazione. Ma il libro che, non dico interpreti, ma documenti, anche limitatamente a una regione, la nascita e lo sviluppo del movimento partigiano dandone conto preciso e convincente, se toglie quello dovuto a Carlo Passerin d'Entrèves sulla Valle d'Aosta, è ancora cosa rara. Unico poi per esattezza e ampiezza di vedute, appare questo che Dante Livio Bianco, vice comandante dei partigiani in Piemonte ha dedicato al movimento e alla guerriglia nel cuneese.



I più diligenti allievi della scuola di sci, sono i montanari stessi,
tanto i maschi quanto le femmine

V. art. a pag. 355



Fot. Marini

I giovani alpigiani della Valle di Solda sono ormai tutti sciatori

Col turismo è sorto anche il bisogno di disporre di una propria banda

Fot. Marini



V. art a pag. 355

Con parola semplice e chiara Livio Bianco ci fa assistere alla nascita del primissimo esiguo nucleo partigiano a Cuneo dopo aver con molta efficacia rievocato le giornate cruciali del Settembre 43, lo sfacelo dell'esercito minato dalle fondamenta, lo smarrimento dei comandi, la impotenza o, per meglio dire incapacità di chi avrebbe forse potuto agire fin' da quegli stessi giorni tragici.

E tu vedi a poco a poco sorgere i nuclei le bande, le brigate, venir fuori dal caos generale un principio di ordine contenuto in un principio rivoluzionario, di nuovo ordine cioè, e assisti col fiato rattenuto alle prime azioni propriamente belliche prima, alle grandi lotte veramente feroci poi originate dai rastrellamenti cui venne sempre opposta la più decisa resistenza animata da uno spirito ben conscio del domani che si voleva raggiungere. L'organizzazione della resistenza e dell'insurrezione armata nel cuneese dovuta quasi esclusivamente all'opera del P. d'Az. giunse a tal punto di eccellenza da portare alla creazione di un vero e proprio piccolo esercito, disciplinato, ben armato operante con netta visione del compito da assolvere pronto ad affrontare, insieme a molta parte della popolazione montanara consenziente e fidata, i rischi maggiori ed i maggiori sacrifici, che non mancarono di certo e l'incendio di Boves insegna.

Senz'ombra di rettorica e di digressione parolaia il libro dà conto anche delle atrocità commesse dai tedeschi e dai repubblicani, della propaganda di persuasione svolta con molta oculatezza, della fiducia fatta sorgere nella popolazione (presso le divisioni alpine erano persino stati creati tribunali giudicanti questioni civili); opera veramente grande e immensa che dimostrò non solo la facoltà di ripresa del nostro popolo ma la capacità di creare e costituire un nuovo ordine dal più spaventoso crollo che mai abbia colpito la nostra Nazione.

Libri cosiffatti dovrebbero essere diffusissimi per cento e una ragione, e specialmente perchè servono stupendamente a dare a ciascuno il suo, a chiarire punti oscuri, sfatare voci non sempre disinteressate, stabilire valori o ignorati o discussi o, peggio, negati, a incidere, insomma, nel tempo, le strofe della nuova epopea nazionale.

ADOLFO BALLIANO

JON PULT, *Die Bezeichnungen für Gletscher und Lawine in den Alpen*, Engadin Presse Co., Samedan - St. Moritz, 1947.

Alpine Journal, n. 274, Maggio 1947 e indice del vol. 55 composto dai nn. 270, 271, 272, 273.

Club Alpino Bariloche - Memoria 1946 - pp. 132.

Bergwelt, giugno 1947. Tra altro, ottimamente illustrato, reca un articolo sul Campanile di Val Montanaia.

Nos Montagnes, Revue du Club Suisse de Femmes Alpinistes, giugno 1947.

Ski Résumé des rapports annuels et résultats complets des championnats 1946-47 - Losanna.

La Sezione di Busto Arsizio dal 1922 al 1947. - Numero celebrativo del venticinquennio della fiorentissima sezione di Busto. Ottimamente stampata e illustrata la pubblicazione dà una chiara idea dello sviluppo e della esemplare attività della sezione.

Notiziario Sezione Ligure - Genova.

Notiziario U. E. T. - Torino

Federazione It. Sport invernali - Notiz. n. 6.

Lo Scarppone - Il Sosatino - Sacco Alpino - Montagne di Sicilia - L'Etna - Panorami italiani.

Argentina - Bollettino informazioni edito dall'Ambasciata argentina di Roma.



TUBI ISOLANTI TORINO

S. a. r. l.

◆◆◆

TUBI BERGMANN

e TUBI IN FERRO

◆◆◆

TORINO

Via Sagra S. Michele, 10

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

Sunto delle deliberazioni prese dal Consiglio Centrale nella seduta tenutasi in Reggio Emilia il 15 giugno 1947.

Sono presenti: il Presidente Generale Figari, il Vice Presidente Generale **Avv. Negri**, il Vice Segretario Generale **Dr. Saglio**; *Consiglieri:* **Agostini**, **Dr. Bertarelli**, **Avv. Bertinelli**, **Ing. Bertoglio**, **Dr. Bressy**, **Comm. Ferreri**, **Dr. Galanti**, **Dr. Guasti**, **Avv. Mezzatesta**, **On. Avv. Micheli**, **Dr. Mombelli**, **Prof. Morandini**, **Prof. Pinotti**, **Ing. Poggi**, **Avv. Schenk**, **Dr. Valle-piana**; *Revisori:* **Rag. Baracchini**, **Dr. Lombardi**, **Dr. Materazzo**, **Rag. Zanoni**; *Tesoriere:* **Rag. Saracco** ed il Presidente della Sezione di Reggio Emilia espressamente invitato. Giustificano l'assenza: il Vice Presidente Generale **On. Avv. Carlo Manes**, il Segretario Generale **Elvezio Bozzo**, i **Parasacchi** ed i **Consiglieri** **Avv. Bianco**, **Ing. Brazzelli**, **Avv. Buscaglione**, **Avv. Chersi**, **Avv. Chabod**, **Sig. Genesio**, **Dr. Giroto**, **Prof. De Montemayor**, **Prof. Credaro**, **Comm. Rivetti**, **Avv. Valadà Terranova**.

Il Consiglio, dopo aver approvato il verbale della seduta precedente, è passato a trattare i vari argomenti all'Ordine del giorno deliberando in conseguenza:

1) *Comitato Regionale Siciliano:* esaminata la costituzione del Comitato Regionale Siculo viene dato mandato alla Presidenza Generale di regolarne il funzionamento nei riguardi della Sede Centrale.

2) *Regolamento del C. A. I.:* è stata deliberata la nomina della Commissione incaricata di preparare lo schema di regolamento per l'applicazione dello Statuto, nonchè uno schema di regolamento tipo per le Sezioni.

3) *59° Congresso del C. A. I.:* viene approvato il programma di massima del Congresso organizzato dalla Sezione di Viareggio sulle Apuane nei giorni 27-28-29 settembre p. v.

4) *Comitato Scientifico Centrale:* è stata deliberata la costituzione del Comitato Scientifico sotto la presidenza del **Prof. Dr. Morandini** e la Vice Presidenza del **Prof. Dr. Pinotti**.

5) *Reciprocità con il Club Alpino Francese:* in considerazione che il C. A. F. ha disposto di riconoscere la parità di trattamento dei Soci del C. A. I. nei propri rifugi, è stata deliberata la reciprocità ai membri del Club Alpino Francese nei nostri rifugi.

6) *Rifugio « Fiamme Verdi »:* preso atto della donazione alla Sede Centrale del Rifugio « Fiamme Verdi » affidandone la gestione alla Sezione S. E. M. in omaggio al desiderio espresso dai donatori, viene approvata la spesa necessaria per alcuni lavori da fare al rifugio stesso.

7) *Consorzio Guide e Portatori:* esaminata la questione del Consorzio Nazionale Guide e Portatori, viene dato mandato alla Presidenza Generale per la riorganizzazione del Consorzio stesso, nominando gli incaricati dei vari Comitati Regionali.

8) *Approvazione costituzione nuove Sezioni e Sottosezioni:* si approva

la trasformazione in Sezione della Sottosezione di Montecchio Maggiore;

la ricostituzione della Sezione di Asiago;

la costituzione della Sezione di S. Severino Marche;

la costituzione della Sezione Camaiore;

la costituzione della Sottosez. di Polizzi alle dipendenze di Palermo;

la costituzione delle Sottosez. di Subiaco - SUCAI - Montesanto - Avezzano - Latina alle dipendenze della Sezione di Roma;

la costituzione della Sottosez. Cesare Battisti di Sampierdarena alle dipendenze della Sezione Ligure;

la costituzione della Sottosez. Lugo di Romagna alle dipendenze della Sezione di Bologna;

la costituzione del'a Sottosez. Richard-Ginori alle dipendenze della Sezione di Sesto Fiorentino;

la costituzione della Sottosez. di Fossano alle dipendenze della Sezione di Cuneo;

“LA SCARPA MUNARI,,

CALZATURE PER TUTTI GLI SPORTS
DELLA NEVE DEL GHIACCIO
E DELLA MONTAGNA

CALZATURIFICIO DI CORNUDA - CORNUDA

la costituzione della Sottosez. di Chiusa Pesio alle dipendenze della Sezione di Cuneo; la costituzione della Sottosez. di Cameri alle dipendenze della Sezione di Novara.

Viene ratificata la costituzione della Sottosezione di Gratteri alle dipendenze della Sezione di Palermo.

Il Consiglio ha deliberato inoltre lo scioglimento, per mancanza di attività, delle seguenti Sezioni e Sottosezioni: Montecatini Terme - Benevento - Penne (diventata Sottosezione di Pescara) e di Gassino Torinese.

9) *Contributi per la ricostruzione rifugi*: è stato deliberato un contributo alle Sezioni di Cremona e di Cortina d'Ampezzo per i rifugi « Mandrone » e « Nuvolau ».

10) *Rappresentante C.A.I. presso l'U.I.A.A.* viene nominato il Conte Ugo di Vallepiana.

11) *Commissione Centrale Rifugi*: viene dato incarico di preparare il piano per i lavori da compiersi ai rifugi dell'ex Piano Quadriennale e viene dato mandato alla Presidenza Generale di disporre per quei lavori ritenuti urgenti dalla Commissione stessa.

12) *Rivista Mensile*: viene deliberato di insistere presso le Sezioni per una maggiore propaganda per gli abbonamenti alla Rivista stessa, e viene inoltre deliberato l'abbonamento d'ufficio delle Sezioni e Sottosezioni che ancora non si fossero abbonate.

13) Il Rifugio Marmolada alla Fedaja della Sede Centrale è stato dedicato alla memoria del compianto alpinista Accademico Ettore Castiglioni e, pertanto, il rifugio stesso assumerà la denominazione di « Rifugio "Ettore Castiglioni" alla Fedaja ».

Il Consiglio ha esaminato inoltre altri argomenti vari di ordinaria amministrazione, deliberando in merito.

Infine, è stato deliberato che la prossima riunione del Consiglio abbia luogo in Viareggio nel pomeriggio del 27 settembre p. v.

Riduzioni ferroviarie

La Società ferroviaria Bribano-Agordo ha accordato, a decorrere dal 1° maggio c. a., ai soci del C. A. I. le seguenti riduzioni ferroviarie sui biglietti di corsa semplice a tariffa ordinaria:

per i viaggi individuali: 20%;

per i viaggi in gruppo di almeno 10 soci: 40%.

Le richieste alle biglietterie delle Stazioni di partenza dei biglietti a tariffa ridotta, dovranno essere accompagnate da una credenziale, timbrata e firmata, rilasciata dalla Sezione cui il socio o i soci appartengono.

Inoltre, le richieste dovranno contenere i nomi del socio o dei soci, in regola col pagamento della quota annuale.

BITTER CAMPARI

l'aperitivo

"CAMPARI"

CORDIAL CAMPARI

liquor

DAVIDE CAMPARI -- MILANO



CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Cuneo. — Programma gite sociali stagione estiva 1947: *11 maggio* - Montemale di Cuneo (m. 961) - Festa del C. A. I. — *1 giugno* - Cima della Pigna (metri 1786) da Vigna di Val di Pesio. — *15 giugno* - Becco del Mezzodi (m. 1931) da S. Pietro Monterosso. — *29 giugno* - Rifugio Bozzano (m. 2453) da Terme di Valdieri. — *13 luglio* - Monte Chersogno (m. 3026) da S. Michele di Prazzo. — *20 luglio* - Margherita di Dronero con associaz. G. L. — *27 luglio* - Rifugio Pagari (metri 2650) per Cima Maledia (m. 3061) e per M. Clapier (m. 3045). — *10 agosto* - Testa Tablasses (m. 2851) da Passo Pre-Genova. — *7 settembre* - M. Losetta (metri 2730). — *24 agosto* - Punta di Fenestrelle (m. 2701) dal Prayet al Rifugio Genova. — *7 settembre* - M. Losetta (metri 3054) dal Vallone Soustra al Vallanta. — *21 settembre* - Cima dell'Oriol (metri 2943) da Terme di Valdieri. — *5 ottobre* - Balma di Frabosa - M. Mondolè (metri 2582).

Sezione di Legnano. — Programma gite sociali stagione estiva 1947: *20 aprile* - Capanna Legnano (m. 1250) e M. Massone (m. 2160) - Direttore di gita: Ing. Franco Pensotti. — *11 maggio* - Grignetta (me-

tri 2184) e Torrioni Magnaghi - Escursionisti e Rocciatori - Direttori di gita: Zio Oreste e Dr. Sutermeister Franco. — *18 maggio* - Narcisata in Valcava (m. 1250) - Direttrice di gita: D'Erario Angela. — *24-25 maggio* - M. Zeda (m. 2157) - Direttore di gita: Galazzi Franco. — *5 giugno* - Resegone (m. 1875) - Escursionisti e Rocciatori - Direttori di gita: Dr. Piero Pensotti e Mazzatorta Lodovico. — *14-15 giugno* - Zuccone del Campelli (m. 2170) - Escursionisti e Rocciatori - Direttori di gita: Grassini Arnaldo e Cozzi Giorgio. — *28-29 giugno* - Macugnaga - Capanna Zamboni (m. 2070) e Cima Jazzi (m. 3818) - Direttori di gita: Molinatto Ing. Giacomo e Barlocco Geom. Elio. — *13 luglio* - Capanna Legnano (m. 1250) - Direttore di gita: Bedogni Mario. — *19-20 luglio* - Cervandone (m. 3211) Alpe Devero - Direttori di gita: Bassis Mario e Zio Oreste. — *10-24 agosto* - Campeggio Sezionale al M. Bianco - Casolari Peteret - Val Veni - Direzione sezionale. — *6-7 settembre* - Grignone (m. 2410) - Escursionisti e Rocciatori - Direttori di gita: Zio Oreste e Dr. Piero Pensotti. — *20-21 settembre* - Grignetta (m. 2144) - Escursionisti e Rocciatori - Direttori di gita: Zio Oreste e Tajè Franco. — *5 ottobre* - Sasso Scorbè - Cima Olmo (m. 1072) - Direttore di gita: Galazzi Fran-

PER arrestare la caduta dei **CAPELLI**
PER distruggere la forfora dei **CAPELLI**
PER fortificare la radice dei **CAPELLI**
PER pervenire la canizie dei **CAPELLI**
PER favorire la ricrescita dei **CAPELLI**
PER rendere morbidi, lucidi, vaporosi i **CAPELLI**

SUCCO DI URTICA

LA LOZIONE PIÙ EFFICACE, PREPARATA
 SECONDO LA NATURA DEL CAPELLO

IN VENDITA NELLE MIGLIORI
 PROFUMERIE E FARMACIE

FRATELLI RAGAZZONI

CALOLZIOCORTE (provincia Bergamo)



Vibram
 BREVETTATA
 montagna

Esigete per le vostre
 scarpe le soles a
 chiodi di gomma

Vibram
 BREVETTATA
 roccia

Per le vostre pedule

La nuova produzione 1946
 è garantita per 3 anni

In vendita presso i negozi specializzati in articoli sportivi

co. — 19 ottobre - Capanna Legnano (metri 1250) Marronata - Direttore di gita: Ing. Franco Pensotti.

Sezione di Busto Arsizio. — Programma gite sociali stagione estiva 1947: 4 maggio - Giornata del C. A. I. - Pian di Sole - Organizz. dalla Direzione. — 11 maggio - Grigna Meridionale - Organizz. dalla Direzione. — 25 maggio - Forcora - Direttore di gita: A. Colombo. — 1 giugno - Grigna Meridionale - Organizz. dalla Direzione. — 22 giugno - Grigna Meridionale - Organizz. dalla Direzione. — 28-29 giugno - Basodino (Val Formazza - Rif. Maria Luisa) - Direttori di gita: Mara U., Squellati I., Langè C. — 6 luglio - Grigna Meridionale - Organizz. dalla Direzione. — 12-13 luglio - Monte Cistella - Direttori di gita: Romano C., Pozzi L. — 20 luglio - Grigna Meridionale - Organizz. dalla Direzione. — 26-27 luglio - Corno Bianco - Direttore di gita: Carmellino Dr. Riccardo - Surano E. — 3 agosto - Grigna Meridionale - Organizz. dalla Direzione. — 14-18 agosto - Grigna Meridionale - Organizz. dalla Direzione. — 7 settembre - Grigna Meridionale - Organizz. dalla Direzione. — 14 settembre - Cicloalpina. — 21 settembre - Grigna Meridionale - Organizz. dalla Direzione. — 5 ottobre - Castagnata (Colmegna o Lago d'Elvio).

Sezione di Verona. — Programma gite sociali stagione estiva 1947: 15 giugno - Ri-

fugio Telegrafo (Apertura) - Giornata C.A.I. — 5-6 luglio - Rifugio Fronza (Catinaccio) — 13 luglio - Corno Battisti. — 15 luglio-15 agosto - Campeggio a turni a Valnontey (Gran Paradiso). — 26-29 luglio - Ortles (Traversata). — 14-17 agosto - Rifugio Gino Biasi (Rif. Elena) Alpi Breonie di Ponente. — 14 settembre - Campogrosso. — 28 settembre - Rifugio Telegrafo (Chiusura).

Nelle giornate festive libere da programmi: Scuola di roccia a Stallavena; altre gite di piccole comitive saranno eventualmente organizzate.

Sezione di Mondovì. — Programma gite sociali stagione estiva 1947: 18 maggio - Pigna - Giornata del C. A. I. - Direttori di gita: Regis, Scotto L., Gazzera M., Servetti A., Dr. Indemini G., Cerenzia S. — 1 giugno - Sorgenti del Pesio - Direttori di gita: Cav. Mongardi B., Dott. Carboneri D., Geom. Chionetti P. — 28-29 giugno - Rif. Mondovì e Marguareis - Direttori di gita: Geom. Daziano P., Cerenzia S., Comino S. — 15 giugno - Rif. Migliorero e Becco Alto d'Ischiator - Direttori di gita: Dr. Mattalia P., Regis A., Comino S. — 13 luglio - M. Antorotto con le sottosezioni Ceva e Garesio - Direttori di gita: Cav. Mongardi B., Comino S., Cerenzia S., Scotto L. — 19-20 luglio - Rif. Pagari e M. Clapier e C. Maledia - Direttori di gita: Comino S., Dr. Carboneri D., Dr. Mattalia P., Geom. Da-

FABBRICA ITALIANA RIBATTINI

"A. MONDON & C., SOC. PER AZIONI

CHIODERIE E RIBATTINI
COMUNI E SPECIALI PER
TUTTE LE INDUSTRIE
R O N D E L L E
MINUTERIE METALLICHE

REGINA MARGHERITA (Torino) - Tel. 79.090

ziano P. — 2 agosto - Terme di Valdieri e Lago Portette M. Matto - Direttori di gita: Cav. Mongardi B., Cerenzia S., Servetti A. — 23-24 agosto - Rif. Quintino Sella e Monviso - Direttori di gita: Dr. Mattalia P., Cav. Mongardi B., Geom. Chionetti P. — 24 agosto - M. Tura - 6-7 settembre - Rif. Genova - Rif. Morelli e M. Argentera - Direttori di gita: Scotto L., Dr. Mattalia P., Dr. Colombatto A. — 7 settembre - Cima Cars. — 21 settembre - Val Corsaglia - Direttori di gita: Picco G., Scotto L., Rina Beltrutti. — Ottobre - Castagnata all'Alma - Direttori di gita: Dr. Fracchia E., Dompè G., Dr. Indemini G., Gazzera M.

Sezione di Livorno. — Programma gite sociali stagione estiva 1947: 15 giugno - Escursione al M. Fiocca (m. 1711) e Sumbra (m. 1764) Alpi Apuane - Direttori di gita: Ghezzi Alberto e Franchi Pietro — 6 luglio - Escursione all'Alpe S. Pellegrino (m. 1700 (Appennino Tosco-Emiliano) - Direttori di gita: Piacentini Alfredo e Berni Gino. — 27 luglio - Pania di Corfino (metri 1676) - Direttore di gita: Piacentini Alfredo. — 10 agosto - Escursione al Lago Scaffaiolo e al Corno delle Scale (m. 1949) (Appennino Tosco-Emiliano) - Direttore di gita: Cei Francesco.

La Sezione di Livorno nel periodo marzo-aprile ha effettuato le seguenti gite: 30 marzo: M. Forato - 13 aprile: M. Sagro per lo Spigolo Est - Grondilice e Monte Rasori. 4. Maggio: M. Procinto - Bimbo del Procinto - Monte Matanna. 28 maggio: M. Tam-bura - Punta Carina.

A tutte queste escursioni hanno partecipato un numero notevole di soci.

Sezione di Bergamo. — Programma attività estiva 1947: 6 luglio - Livrio. — 13 luglio - Schilpario. — 30 luglio - Disgrazia - Valmasino. — 27 luglio - Bondione (Curò-Coca). — 3 agosto - Carona (Rif. Calvi). — 10 agosto - Rondione (Curò-Coca). — 15-17 agosto - Rif. Bergamo (Bolzano). — 24 agosto - Colere (Valcanale). — 31 agosto - Colere (Rif. Albani). — 7 settembre - Adamello. — 14 settembre - Val Sedornia. — 21 settembre - Carona (Rif. Laghi Ge-

melli). — 28 settembre - Rondione (Curò-Coca). — 5 ottobre - Raduno di chiusura stagione estiva in Val Seriana.

La Sezione ha inoltre effettuato nel periodo 7-29 giugno gite al Bondione; al Pizzo Tre Signori; alla Presolana (Sud) e al Rif. Coca.

La Sottosezione del C.A.I. Milano « Gruppo Amici della Montagna » ha organizzato, per i suoi soci e, compatibilmente secondo la disponibilità dei posti, per gli altri soci del C. A. I., il XIX Accantonamento Sociale a Courmayeur (Plampincieux) per il periodo 12 luglio-24 agosto 1947. L'accantonamento si effettuerà con turni settimanali.

Sezione di Savigliano. — La Sezione di Savigliano ha organizzato il II° Accantonamento alpino presso il Rif. Savigliano (metri 1743) (Alta Valle Varaita di Chianale).

L'Accantonamento funzionerà con turni settimanali per il periodo 13 luglio-7 settembre con partecipazione dei soci del C. A. I. e di tutti gli amanti della montagna.

E' permessa l'iscrizione a due o più turni.

Sezione di Torino. — SCUOLA BOCCALATTE. - La ripresa della Scuola di Alpinismo, dopo la scomparsa dell'indimenticabile Giusto Gervasutti, è stata affidata all'Accademico Michele Rivero. Il suo successo è stato immediato. Decine di allievi si sono iscritti e frequentano il corso con entusiasmo. Molte uscite di addestramento sono state già compiute con magnifico esito rivelando possibilità future di grande importanza e dimostrando che il lungo periodo di sosta non ha per nulla pregiudicato la feconda attività della Scuola.

GITE SOCIALI - Dopo una riuscitissima gita in sci alla Pigna d'Arrolla venne effettuata una gita all'Argentera con buon numero di partecipanti. Tra l'una e l'altra ogni domenica, a cura delle attivissime sottosezioni ospiti e non della Sezione, vennero effettuate numerosissime gite sociali di ogni tipo e difficoltà, sempre frequentatissime.

ACCAMPAMENTI E ACCANTONAMENTI. - Per l'imminente estate sono stati organizzati numerosi accampamenti e accantonamenti suf-

RABARBARO

ZUCCA

RABARZUCCA S. R. L. APERITIVO MILANO VIA C. FARINI N. 4

ficienti a soddisfare qualunque desiderio, gusto e possibilità.

La S. U. C. A. I. ritorna a Cogne accantonandosi presso l'Hotel Miramonti con turni settimanali dal 27 luglio al 31 agosto.

La U. S. S. I. ha quest'anno organizzato due soggiorni, uno a Entrèves ai piedi del Monte Bianco, l'altro al Breuil - Rifugio Albergo Teodulo - riaperto sotto la gerenza della guida Gino Gandolfo. In entrambe le località i turni si svolgeranno settimanalmente dal 20 luglio al 31 agosto.

La U. E. T. in unione anche all'A. D. A. ha dato un formidabile esempio di organizzazione, collegando rifugi, alberghi e Pensioni delle alte valli di Rhêmes e Grisanche. Nella prima i soggiorni avverranno all'albergo Granta Parei e presso il Rifugio Benvenuto; nella seconda presso la Pensione Perret a Bonne, il Rifugio Bezzi e il Rifugio Morion.

Novità della organizzazione è che sia presso la sezione che le due sottosezioni, vengono posti in vendita buoni di pensione a mezzo dei quali ogni partecipante gode di una settimana di ferie senza ulteriore spesa, buoni valevoli a scelta presso ogni località indicata. Il successo è, non solo assicurato, ma sorpassa ogni più rosea aspettativa.

La G. E. A. T. dal 10 al 24 agosto ha organizzato due turni in Val d'Ajas al rifugio

Casale a St. Jacques. Sono in programma ascensioni al Castore e al Lyskamm.

La U. T. A. M. infine ha preparato per i suoi soci e, naturalmente, per tutti i soci C. A. I., un campeggio a Fiery (Belbosco) in albergo, ove vi sarà ogni conforto dalla luce elettrica alle docce calde e fredde ecc. I turni settimanali si susseguiranno dal 6 luglio al 31 agosto.

Anche la S. A. R. I. sta preparando il suo accantonamento che verrà reso noto quanto prima.

Da quanto sovra emerge che la Sezione di Torino e le sue Sottosezioni quest'anno non hanno veramente perso tempo e non saranno a nessun'altra seconde nell'offrire ai proprii soci il modo più vario ed economico di trascorrere le ferie in montagna.

Sezione di Pavia. — ATTIVITA' DELLA SEZIONE. - La Sezione Pavese del C. A. I.: sotto l'alacre guida del suo Presidente Prof. Pietro Mascherpa, si è accinta quest'anno ad un programma denso di attività sorretta dall'entusiasmo e dalla passione dei soci. Riuniti in assemblea plenaria nel decorso maggio i soci hanno discusso ed approvato il regolamento della Sezione elaborato dal Consiglio Direttivo in armonia con lo Statuto generale del C. A. I. ed illustrato dal Presidente Prof. Mascherpa.

Per la Giornata del C. A. I. festeggiata il

Bi-ORO

Olio solare

Prop. "CIBA"

Bi-ORO attiva l'abbronzamento proteggendo l'epidermide

"CIBA" SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA - MILANO

25 maggio u. s., è stata varata con grande successo la prima gita sociale dell'anno, portando i numerosi partecipanti in vetta al Monte Lesima (m. 1724) sull'Appennino Pavese con sosta al Passo del Brallo ed alla Cima della Colletta. Altre escursioni sono state fissate per la corrente estate, la prima delle quali vedrà radunati i soci nel Gruppo delle Grigne, mentre altri parteciperanno all'accantonamento al Colle d'Olen nel Gruppo del Rosa.

Anche il Comitato Scientifico della Sezione si è accinto al suo lavoro e studi e ricerche che saranno compiute nel campo di tutte le scienze che più da vicino riguardano la montagna. Una parte del Comitato

Scientifico svolgerà durante l'estate la sua attività nel campo biologico presso l'Istituto di Fisiologia «A. Mosso» al Colle d'Olen, mentre altri componenti eseguiranno ricerche di botanica e di farmacologia in Val d'Aosta; ricerche geologiche e mineralogiche e sulla fauna in zone delle Alpi e dell'Appennino Pavese, preparando del materiale scientifico che sarà oggetto di pubblicazioni e illustrazioni anche ai soci della Sezione.

Sezione di Verona. — Il rifugio Regina Elena al Bicchiere (Breonie di ponente) rimarrà chiuso. A Masseria di Ridanna presso il portatore Attilio Rossi sono depositate le chiavi.

Non mandate in ritardo



Le tre figurine valide per partecipare al Grande Concorso Motta Sport 1947 (tre diverse una dall'altra e corrispondenti ai vincitori delle gare che vengono indicate ogni domenica) vanno consegnate o spedite alla Motta, entro mercoledì successivo alla domenica per la quale sono entrate in gioco. La Commissione di controllo, respinge le lettere che portano un timbro postale con data posteriore a quella sopra specificata.

Le figurine sono incluse nei seguenti prodotti:

**CACAO ZUCCHERATO AL LATTE
E CACAO AMARO • TORRONE E
MILANDORLATO • CARMELLE
IN SACCHETTI • MERENDINE
AL CIOCCOLATO • CREMA DA
TAVOLA • CAFFÈ LIQUORE E
COGNAC IN BOTTIGLIETTE**

grande concorso
Motta
Sport
1947

C. FANTON MOTTÀ

Proprietà letteraria e artistica - Riproduzione riservata
Pubblicaz. autorizzata dall'A. P. B. N. 110 - 25-6-1945 - Respons.: Dott. Vincenzo Fusco

S. P. E. (Stab. Pol. Editoriale) di C. FANTON - Torino - Via Avigliana, 19 - Tel. 70-651



il populit
nelle costruzioni alpine

Le costruzioni in montagna sono difese dal freddo mediante una buona isolamento termica con lastre di Populit, materiale leggero per edilizia di facile trasporto, di rapida posa in opera, ininfiammabile. Pareti semplici e doppie, soffitti, sottofondi di pavimento in lastre di Populit proteggono dal freddo e dal caldo e permettono di conseguire il più efficace isolamento termico degli ambienti.

Saffa

S. A. FABBRICHE FIAMMIFERI ED AFFINI
CAPITALE L. 450.000.000
MILANO, VIA MOSCOVA, 18 - TELEFONO 67.146

*Senza rasoio
buon rasoio*

Flos-Lactis
CREMA PER RADERSI SENZA
ACQUA E SENZA PENNELLO

Poyosan
FIORITA DI LAVANDA
TOLLE L'IRRITAZIONE PROVOCATA
DALLA LAMA DEL RASOIO

... ma uno solo si distingue!

Dentifricio del Dr. Knapp

ALL'IRIDIO ALGRASOL